

COMUNITAS



12

Dicembre 2008

Notiziario delle Parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano

Celebriamo il bimillenario dalla nascita dell'apostolo Paolo



“**S**e Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede ...e voi siete ancora nei vostri peccati” (1 lettera ai Corinzi). Con queste forti parole S. Paolo fa capire quale decisiva importanza egli attribuisce alla risurrezione di Gesù. Questo vale per noi che stiamo celebrando l'Avvento del Signore e la solennità del S. Natale poiché non si tratta di un ricordo nostalgico del tempo che fu, ma di un incontro particolare con Gesù vivo, presente ed operante in mezzo a noi oggi.

Il dramma della croce non potrebbe spiegare la fede cristiana, anzi rimarrebbe una tragedia. Per questo, nella medesima lettera Egli afferma: “È risorto il terzo giorno secondo le scritture”. È l'espressione con cui gli apostoli prima della sua conversione annunciavano la Pasqua dalla quale sgorgava come da sorgente la vita cristiana.

“Le scritture”, come in Isaia e nei salmi, stanno ad indicare il meraviglioso disegno di amore che Dio ha concepito fin dall'eternità per la salvezza dell'umanità.

S. Paolo ha visto il Risorto che gli ha cambiato l'esistenza (lo leggiamo negli Atti degli apostoli e lui stesso lo ribadisce nelle sue lettere), ma preferisce annunciarlo con le stesse parole con le quali, ad appena 20 anni dalla morte di Gesù, tale lieto evento veniva proclamato e vissuto.

“Vi ho trasmesso infatti ciò che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo è morto per i nostri peccati ...che fu sepolto ...che risuscitò ...e che apparve a Cefa (nome aramaico per designare Pietro),

quindi ai Dodici; poi apparve in una sola volta a più di cinquecento fratelli...ultimo fra tutti apparve anche a me...” . In questo testo è posto bene in risalto il legame tra “ricevere e trasmettere”, come detto sopra.

In quel mattino di Pasqua avvenne qualcosa di straordinario, di nuovo e, al tempo stesso, di molto concreto, contrassegnato da segni ben precisi, registrati da numerosi testimoni.

S. Paolo come i quattro Vangeli, dà fondamentale importanza al tema delle *apparizioni*, le quali sono condizione fondamentale per la fede nel Risorto.

Questi due fatti sono importanti: la *tomba vuota e Gesù è apparso realmente*.

Si costituisce così quella catena della tradizione -dice il papa Benedetto- che, attraverso la testimonianza degli Apostoli e dei primi discepoli, giunge fino a noi. Ma qual è il senso profondo della Risurrezione di Gesù?

S. Paolo (dà risposta nella lettera ai Romani: Gesù, dall'umiliazione della sua vita terrena, “viene costituito *Figlio di Dio con potenza*”.

Da quel momento, cioè, Cristo, per virtù dello Spirito Santo, è la nostra **vita e la speranza della vita eterna**.

È impressionante che l'apostolo, accusato davanti al Sinedrio che lo vuol condannare a morte dica: “Io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti” (Atti 23, 6).

Il significato della celebrazione dell'Avvento e del Natale

Lo desumiamo dal Catechismo della Chiesa cattolica: *La Chiesa*,



celebrando ogni anno la liturgia dell'Avvento, rende attuale l'attesa del Messia: mette i fedeli in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, ravvivando l'ardente desiderio della seconda venuta alla fine dei tempi. Celebrando il Natale, la Chiesa c'invita a diventare come bambini in rapporto a Dio quale condizione per entrare nel Regno di Dio.

Per questo ci si deve abbassare, si deve diventare piccoli; anzi bisogna "rinascere dall'alto, essere generati da Dio per diventare figli di Dio" (Vangelo secondo Giovanni). Il mistero del Natale si compie in noi allorché Cristo "si forma in noi" (Lettera di San Paolo ai Galati). Il nostro Vescovo, nella sua lettera pastorale tratta appunto della forma di Cristo nella vita dell'uomo. Il cristiano, prima di tutto,

deve prendere la forma di Gesù. Che cos'è? È un'esistenza vissuta nella fiducia radicale in Dio, lasciarsi guidare dalla sua volontà. Gesù è venuto a rivelarci Dio come Padre. Per questo Egli ci dice: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste." Maria santissima, che ha contribuito a dare la forma umana a Gesù, collabora efficacemente perché noi assumiamo la forma del suo divin Figlio.



Parrocchia di S. Rocco in Padergnone

Domenica 21 dicembre 2008

IV Domenica di Avvento

alla Messa delle 10.30: benedizione delle statuette di Gesù bambino

Lunedì 22 Dicembre 2008

ore 15.00: Confessioni per i ragazzi delle medie

Martedì 23 Dicembre 2008

ore 15.00: Confessioni per i bambini di quarta e quinta elementare
ore 20.30: Liturgia penitenziale per giovani e adulti

Mercoledì 24 Dicembre 2008

Per tutta la giornata in Chiesa sono presenti i Sacerdoti Confessori
ore 23.30: Ritrovo nella Chiesa di Cristo Risorto per la Veglia dell'attesa

Ore 24.00: Solenne celebrazione della Nascita di Gesù Cristo

Giovedì 25 Dicembre 2008

Santo Natale

Le S. Messe alle ore 08.00-10.30-18.00; alle 15.30: Vespro solenne

Venerdì 26 Dicembre 2008

S. Stefano

Le S. Messe alle ore 08.00 - 10.30 - 18.00

Sabato 27 Dicembre 2008

Visita ai presepi del Concorso organizzato in Parrocchia

Domenica 28 Dicembre 2008

Festa della Sacra Famiglia

Le S. Messe alle ore Messe alle ore 08.00-10.30-18.00



Parrocchia di S. Nicola in Rodengo

Da lunedì 16 dicembre

a Martedì 23 dicembre 2008

ore 16.00: S. Messa e Novena di Natale

Domenica 21 dicembre 2008

IV Domenica di Avvento

SS. Messe: ore 6.30 - 8.00 - 9.30 - 10.30 - 18.00
ore 16.00: Vesperi solenni e benedizione Eucaristica.

Martedì 23 Dicembre

ore 17.00: Confessioni per ragazzi di elementari e medie.

Mercoledì 24 Dicembre

S. Messa ore 7.00 e 16.00 (vespertina della vigilia)
ore 9.00 - 12.00 e 15.00 - 18.00: Confessioni per adulti

ore 23.15: Veglia di preghiera (Ufficio delle letture) - ore 24.00: Solenne celebrazione della nascita di Gesù Cristo.

Giovedì 25 Dicembre 2008

Santo Natale

SS. Messe in Parrocchia ore 6.30 - 8.00 - 10.30 - 18.00
Santa Messa presso Suore Carmelitane al Ponte ore 9.00.

Venerdì 26 Dicembre 2008

S. Stefano

SS. Messe ore 7.00 - 10.30 - 18.00

Domenica 28 Dicembre 2009

Festa della Sacra Famiglia

Orario Festivo. SS. Messe ore 6.30 - 8.00 - 10.30 - 18.00



Parrocchia di Cristo Re in Saiano

Sabato 20 dicembre 2008

Termina il catechismo del sabato

Domenica 21 dicembre 2008

Quarta di Avvento

Termina il catechismo della domenica
Ore 15.00: presso Villa Pace di Gussago, ritiro per i genitori del gruppo Gerusalemme (PLIC 4° anno)

Lunedì 22 dicembre 2008

Ore 20.30: S. Messa in chiesa e scambio di auguri in oratorio per i volontari della Parrocchia, dell'oratorio, i catechisti, gli educatori sportivi ecc.

Martedì 23 dicembre 2008

Ore 15.00: confessioni per i ragazzi di prima e seconda media

Mercoledì 24 dicembre 2008

ore 10,30: confessioni per i bambini di quarta e quinta elementare.
ore 15,00 - 19,00: confessioni in parrocchia (riprenderanno alle ore 23,00)
ore 16,30: S. Messa alla casa di riposo
ore 24,00: S. Messa solenne di Natale

Giovedì 25 dicembre 2008

Santo Natale

ore 7,30 - 9,00 - 10,30: S. Messe
ore 15,00: Vesperi solenni
ore 16,00: S. Messa

Venerdì 26 dicembre 2008

S. Stefano

Viene celebrata una sola S. Messa alle ore 10,00

Martedì 30 Dicembre 2008

A Villa Pace di Gussago: ritiro spirituale per i Cresimandi

Mercoledì 31 Dicembre 2008

Alle ore 19.00 Santa Messa e canto del *Te Deum* di ringraziamento

In oratorio Festa di fine anno per le famiglie

Giovedì 1 Gennaio 2009

Giornata Mondiale per la Pace e solennità di Maria Ss. Madre di Dio

Le S. Messe alle ore 08.00 - 10.30 - 18.00
ore 15.30: Vespro

Martedì 6 Gennaio 2009

Solennità della Epifania del Signore

Le S. Messe alle ore 08.00 - 10.30 - 18.00
Alle ore 15.00: festa sotto l'albero

Domenica 11 Gennaio 2009

Battesimo del Signore

Orario Festivo S. Messe



Mercoledì 31 Dicembre 2009

ore 19.30 S. Messa festiva e canto del *Te Deum*

Giovedì 1 Gennaio 2009

Giornata Mondiale per la Pace e solennità di Maria Ss. Madre di Dio

SS. Messe ore 8.00 - 9.30 - 10.45 - 18.00
ore 16.00: Vesperi e benedizione eucaristica

Domenica 4 Gennaio 2009

Orario Festivo SS. Messe ore 8.00 - 9.30 - 10.45 - 18.00
ore 16.00: Vesperi e Benedizione Eucaristica

Martedì 6 Gennaio

Solennità della Epifania del Signore

SS. Messe ore 8.00 - 9.30 - 10.45 - 18.00
ore 16.00: Vesperi e Benedizione Eucaristica.

Domenica 11 Gennaio 2009

Battesimo del Signore

Orario Festivo SS. Messe ore 8.00 - 9.30 - 10.45 - 18.00
ore 16.00: Vesperi e Benedizione Eucaristica

**Da martedì 16 dicembre 2008
a mercoledì 24**

Novena di Natale

ore 16,45: presso la cappella
dell'oratorio di Saiano

Novena di Natale alla radio

Saiano ore 20,15 (FM 87,6)
Padergnone ore 20,00 (FM 88,5)

Domenica 28 dicembre

S. Famiglia

Le S. Messa con orario festivo. Alla Messa delle 10,30 ricordiamo gli anniversari di Matrimonio

Mercoledì 31 dicembre

ore 17,00: preghiera solenne del Vespro e canto del *Te Deum* di ringraziamento
In oratorio Festa di fine anno per le famiglie

Giovedì 1 gennaio 2009

Solennità di S. Maria Madre di Dio e Giornata Mondiale della Pace

ore 7,30 - 9,00 - 10,30: S. Messe
ore 15,30 Vesperi solenni con il canto del *Veni Creator* e benedizione eucaristica

Martedì 6 gennaio 2009

Epifania del Signore

S. Messe con orario festivo
ore 15,00: in oratorio spettacolo e premiazioni del concorso presepi



Appuntamenti comuni

Giovedì 18 dicembre 2008

ore 17,30:
Confessioni per i cresimandi di tutte le tre parrocchie presso l'Abbazia di Rodengo

Venerdì 19 dicembre 2008

ore 20,30:
Confessioni interparrocchiali per giovani e adulti presso l'Abbazia di Rodengo

Un cammino di conversione

Omelia del vescovo Luciano
nella parrocchia
di Cristo Re in Saiano,
Domenica 7 dicembre 2008.

Siccome il Natale è una festa grande, importante, bisogna naturalmente prepararla. Come si prepara il Natale? Si prepara facendo l'albero di Natale, facendo il presepe, comprando i regali per gli amici, scrivendo qualche bigliettino di auguri, ma la liturgia ci insegna un modo diverso e inatteso di preparare il Natale, perché ci mette davanti un personaggio che è lontano mille miglia dal nostro mondo: Giovanni il Battista. Sentite la descrizione: vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi. Non è proprio un vestito moderno e non è alla moda. Mangiava cavallette e miele selvatico: anche questa è una dieta che è lontana dal nostro solito eppure Giovanni il Battista vie-

ne sempre, tutti i santi anni, messo davanti alla Chiesa quando ci prepariamo al Natale. Perché la Chiesa pensa che quell'uomo lì ci possa insegnare qualche cosa, ci debba indicare una strada per vivere il Natale in pienezza di gioia. Gioia! Non è un annunciatore di tristezza. Chiede la penitenza, chiede la conversione, ma la chiede per la gioia. Chiede quello che è stato messo nel cartello una inversione a U. La conversione è questo. Vuol dire: sto andando per la strada e mi rendo conto che ho perso un segnale, mi sono perso, ho sbagliato strada. Allora devo voltare la macchina, fare una inversione a U e andare nell'altra direzione se voglio arrivare al traguardo. E questo è il senso di quella che noi chiamiamo conversione. Vuol dire: state attenti di non essere sulla strada sbagliata, perché se siete sulla strada sbagliata, più andate avanti e più vi allontanate dal traguardo. Provate a guardare alla meta alla quale siamo orientati, perché è da lì che si impara anche il cammino. Quando so dove voglio arrivare, dove debbo andare, allora scelgo una strada e lascio tutte le altre che mi porterebbero lontano. Giovanni il Battista ci insegna questo, ci insegna la conversione attraverso il riconoscimento dei nostri peccati. Amministra, Giovanni Battista un battesimo, dice, per la conversione dei peccati. La gente va da lui e si faceva battezzare confessando i propri peccati. La domanda diventa: è proprio così importante confessare i propri peccati? A che cosa serve? Dove ci porta? E la risposta sta nelle cose che dicevo prima. Bisogna che abbiamo chiaro qual è il traguardo, la meta della nostra vita, verifichiamo i nostri comportamenti se ci conducono in quella direzione lì. E quando ci accorgiamo che ci sono dei comportamenti che si sono in qualche modo allontanati, che sono impazziti, dobbiamo riconoscerlo e orientare di nuo-

vo il nostro cammino. Faccio degli esempi perché così ci intendiamo. I nostri comportamenti: noi viviamo naturalmente insieme con gli altri: in famiglia, a scuola, sul lavoro, nel bar, sulla strada, viviamo in mezzo a tanta gente e i nostri comportamenti, che lo vogliamo o no, hanno degli effetti sulla vita degli altri. Ci sono dei comportamenti che facilitano la vita degli altri. Per esempio: se uno fa bene il suo mestiere, se un meccanico aggiusta bene le macchine, la gente che ha le macchine vive meglio, ma se le aggiusta male, produce dei danni negli altri. E quello che vale per aggiustare le macchine, vale per tutti i lavori e quello che vale per tutti i lavori, vale per tutte le relazioni, tutti i rapporti. I nostri comportamenti influiscono sugli altri. Provate a vedere se i vostri comportamenti favoriscono la vita, il bene, la gioia degli altri o se invece producono tristezza, sofferenza e paura. E se vi accorgete che i vostri comportamenti hanno degli effetti negativi, convertitevi: inversione a U, si prende un'altra strada, si dirige il proprio comportamento in un'altra direzione. Quello che ho detto per i comportamenti, vale anche per le parole. Anche le parole possono aiutare gli altri o possono ferire gli altri, se sono delle parole che feriscono. Addirittura ci sono delle parole che uccidono: che uccidono la speranza, che uccidono la gioia e allora dobbiamo verificare le parole, dobbiamo renderci conto se quello che noi diciamo aiuta le persone a vivere o mette addosso alle persone dei pesi in più.

Un racconto orientale antico diceva che una parola, per uscire dalla bocca, deve prima fare tre esami, passa attraverso tre porte. E alla prima porta le viene chiesto: dei una parola vera? E se la parola è vera passa, se invece la parola è falsa, è una bugia è bloccata, non può passare. Poi si passa a un'altra porta e lì c'è scrit-



to: sei una parola utile? Servi? Aiuti la vita degli altri? E se è una parola utile passa, se non è una parola utile è bloccata. Poi c'è una terza porta. Alla terza porta le viene chiesto: sei una parola gentile? E se è una parola gentile allora passa e esce e può entrare dentro al mondo e può produrre bene. Ma se non è una parola gentile viene bloccata. Se noi facciamo l'esame delle nostre parole non so quali siano quelle che riescano a passare tutte e tre le porte. Quali siano quelle vere, utili e gentili. E se non sono così: inversione a U, bisogna convertirsi, bisogna orientare la nostra vita in una direzione nuova.

Bisognerebbe ragionare anche sui pensieri e questo è più complicato. Sui pensieri vuol dire che le nostre parole e i nostri comportamenti vengono fuori da quello che noi pensiamo e da quello che giudichiamo e allora dobbiamo verificare se i nostri pensieri sono corretti, se quello che pensiamo degli altri, del mondo, della vita è motivato o invece viene semplicemente così perché mi è passato per la testa o mi è più comodo o mi piace di più. Un pensiero è corretto quando è motivato, quando ci sono i motivi che lo fondano e allora può produrre anche parole e comportamenti. Capite che a purificare i comportamenti, le parole e i pensieri c'è da lavorare tantissimo. Ma questo è il lavoro giusto dell'Avvento se vogliamo che il Natale produca i suoi effetti, perché è vero, il Natale lo fa il Signore, non lo faccio né io né voi. E' il Signore che viene e quindi dipende dalla sua bontà, dal suo amore, ma, caro mio, se il mio cuore è un cuore chiuso, è sbarrato, il Signore può anche venire, ma mica entra a forza. "Io sto alla porta e busso, dice, se qualcuno sente la mia voce e apre la porta entrerà da lui e cenerà con lui e lui con me", ma bisogna che uno ascolti e che uno apra la porta e aprire la porta al Signore vuol dire evidentemente che il nostro cuore è un cuore disponibile, aperto e non ingombro di egoismo, di abitudini cattive o queste cose.



Allora il cammino di preparazione ci serve perché il Signore possa davvero entrare nel cuore, possa sanare i nostri sentimenti, i nostri desideri e possa produrre delle parole e dei comportamenti che sono degni di lui, degni di Gesù. Se le nostre parole diventassero degne di Gesù da poter essere messe sulla sua bocca e se i nostri comportamenti diventassero degni di Gesù da poter essere prodotti da Lui dal suo amore, questo sarebbe veramente Natale perché, diceva qualcuno, o il Signore nasce nel tuo cuore o è come se non nascesse. Perché, se nasce da un'altra parte, è Natale per quell'altra parte, non è Natale per te. Se vuoi che Natale sia Natale per te bisogna che il Signore nasca nel tuo cuore e il Signore nasce nel tuo cuore se il tuo cuore produce pensieri, parole e comportamenti da Gesù, proprio

degni di lui, che corrispondono a lui. Ecco Giovanni Battista ci aiuta a prepararci così. Vanno bene tutte le altre preparazioni, sono contento che facciate l'albero de Natale, che facciate il presepio, che scriviate i biglietti di auguri agli amici, che andiate a fare le visite, metteteci tutto quello che volete, però metteteci l'inversione a U. Questo capovolgimento del modo di parlare, di agire e in qualche modo anche di pensare. Perché, solo se avviene questa conversione, il Signore trova un cuore disponibile e ci può entrare e allora il cuore può diventare Natale, può fare festa e rinnovarsi per la presenza del Signore. Auguri di buon Natale a voi e a tutte le vostre famiglie, ma auguri nella logica di Giovanni Battista, di quel cammino di conversione che il Vangelo ci chiede.

+ Luciano Monari





Per la prima volta, in quindici anni di sacerdozio, mi è capitato di aiutare a preparare una Prima Santa Messa. Ho visto dei veri e propri miracoli.

Ho visto una comunità che si è mobilitata, che ha pregato, che ha approfondito il senso del sacerdozio e la grazia di avere dei sacerdoti che, con le loro povertà e con i loro limiti, se ne prendono cura.

È stato bellissimo vedere quanta generosità, quanta partecipazione, quanti sforzi perché tutto fosse perfetto.

È stato bello vedere anziani e giovani lavorare con fatica, ma anche con gioia; è stato gratificante rendersi conto che non serviva spronare nessuno, ma che tutti si sentivano coinvolti. Grazie don Enrico perché, anche se involontariamente, hai movimentato la vita della nostra parrocchia in quest'ultimo anno.

Per me, modo particolare, è stato emozionante vederti, parlarti, stare con te in questi ultimi due anni (per quel poco che i nostri rispettivi impegni ce l'hanno permesso).

-Abbiamo chiesto nella preghiera che lo possa spandere il suo profumo! Con il cognome che mi ritrovo sarò forse un po' facilitato, ma bisognerà lavorare tanto per passare dal "Malizia" al profumo di Cristo!-

Ci siamo, Signore! È da qualche anno che immaginavo questo momento, queste parole da dire alla fine della prima eucaristia celebrata in questa Chiesa di Cristo Re dove sono stato anche battezzato! Tante cose ho immaginato, tanti pensieri da dire, tante persone da ringraziare. Mi accorgo però che le parole umane faticano a dire ciò che sta succedendo in questi giorni, in queste ore così strane! Allora non voglio far altro che pregare, che parlare con Te, che aprirti il cuore per confessarti la mia lode, il mio stupore davanti a tanta grazia che mi stai dando! Ma da dove iniziare? Ringraziandoti del dono di questa vocazione al sacerdozio, vocazione così grande e sublime che mi hai donato immeritabilmente! Sì, non la merito Signore, è puro dono del tuo amore gratuito per me e frutto della tua fantasia. Chissà cosa ti sarà saltato in mente di chiamare a diventare prete proprio un Malizia, con tutte le persone che c'erano! Ma le tue vie non sono le nostre vie, i tuoi pensieri non sono i nostri pensieri... E le tue vie hanno iniziato a farsi vicine alla mia vita attraverso la famiglia che mi hai donato! Se sono qua stamattina un po' è anche colpa loro. Attraverso di loro mi hai fatto percepire di essere un

Lacio drom (buon viaggio)

Sono state cariche di significato soprattutto l'ordinazione diaconale, l'ordinazione presbiterale e la tua prima S. Messa. Per me è stato un tuffo nel passato, nei ricordi, nella nostalgia dei giorni in cui anche io vivevo le tue stesse emozioni. È stato anche un riconfermare il presente: la mia vita, le mie scelte, i miei impegni. Infine è stato un guardare al futuro: vedere il tuo entusiasmo, la tua trepidazione, i tuoi sogni, le tue speranze, i tuoi timori per questa vita da prete che Dio ti messo nelle mani, hanno risvegliato anche in me un'attenzione maggiore a tutto ciò che faccio e un impegno più grande e più convinto per il futuro. Lo scorrere del tempo, l'abitudine a gesti compiuti tante volte, il dare per scontato quello che sei

e quello che fai può rischiare di farti smarrire l'energia che avevi, la voglia di metterti sempre in discussione e in gioco, la capacità di cambiare, di sperimentare situazioni nuove e anche la fiducia nelle persone e soprattutto in Dio che non ti lascia mai solo. Grazie perché mi hai ricordato tutto questo meglio di un corso di esercizi spirituali. E ora hai cominciato da qualche mese il tuo ministero sacerdotale in una comunità, quella di Nave, che si aspetta molto da te. Sei in un grande oratorio e hai a che fare con molti ragazzi, giovani, adulti e famiglie. Hai su di te l'attenzione di tante persone e hai delle scelte impegnative e non sempre agevoli da compiere. Mantieni sempre il tuo entusiasmo. Non ti cullare sulle

tue riuscite, quando ti dicono che sei bravo, perché sai che non è merito tuo, ma di Dio che agisce in te e perché le buone opere si valutano nel tempo e non nell'immediato. Non ti abbattere per le critiche e i fallimenti perché, umanamente parlando, anche Gesù era un fallito. Mantieni la tua serenità e dona a chi ti chiede e chiedi quando ti serve e confida sempre nella provvidenza di Dio che è, per fortuna, molto più potente di noi. Non molto tempo dopo la mia ordinazione uscì una canzone dei Litfiba che aveva come titolo un augurio in lingua Rom e che divenne il tema dell'estate per gli adolescenti. È lo stesso augurio che io faccio anche a te confratello carissimo: lacio drom (buon viaggio)

Don Renato

Il grazie di Don Enrico

figlio amato, un figlio benedetto per cui Tu hai donato la tua stessa vita! Sì, attraverso l'amore dei miei genitori mi hai mostrato qualcosa del tuo amore! Grazie di cuore per avermeli donati! (E grazie anche perché sono qui stamattina! Pensando all'ansia e all'agitazione delle scorse giornate è tua grazia che siano qui!). Grazie per i loro sacrifici, il loro operare nascosto per accompagnare la mia vocazione, il loro sopportare alcune mie nevrosità che scaricavo su di loro! Anche loro hanno risposto alla tua chiamata, ricompensali! Ah, e poi c'è anche mio fratello! Forse non siamo stati fratelli affiatati, affettuosi, che si confidavano i segreti. Ma la sua è stata una presenza silenziosa ma preziosa! Accompagna la sua vita insieme a Viviana, fa che sia un bravo marito e tra poco anche un bravo papà. A proposito: ti ringrazio perché oltre a diventare prete, tra pochi mesi sarò anche "zio prete" di Chiara! Insieme a loro metto tutta la famiglia allargata: nonna Rita, zii, zie e cugini tutti: grazie di cuore! Ma fin da piccolo, (non so a che età i miei mi hanno portato per la prima volta in oratorio), una famiglia più grande mi ha accolto! La famiglia di questa parrocchia, con la sua storia, le sue tradizioni, la sua vita... è sta-

ta per me una seconda casa! Lì ti ho conosciuto, ho sentito parlare di Te, Signore! Quante persone mi hanno parlato di Te! Ricordo prima di tutto i preti che hai messo sul mio cammino, preti che mi hanno testimoniato amore a Te a alla tua Chiesa! Sono tanti, anche perché in questi anni Saiano è stato un via vai di preti, diaconi, strani seminaristi! Un grazie di cuore per averli messi sulla mia strada: la loro testimonianza sacerdotale è stata stimolo per me! Grazie in modo particolare per don Angelo, che come parroco ha accompagnato in questi anni la mia crescita. Ricompensalo per il suo impegno e per la sua preghiera per me! Grazie anche per don Renato, l'ultimo arrivato, che in questi due anni mi è stato vicino e si è dato da fare per preparare questa festa. Altri nomi non li dico non per poca riconoscenza ma per paura di dimenticare qualcuno! Non solo i preti però mi hanno mostrato qualcosa del tuo amore, anche catechisti, volontari, educatori, baristi, sacriste e chi più ne ha più ne metta! Chissà se pensavano che quel piccolo bambino, un po' monello a volte, sarebbe diventato prete! Che scherzi, Signore! Anche per tutti loro un ricordo particolare nella mia preghiera!



Qualcuno di loro è già in cielo, con Te... sono sicuro che insieme ai miei nonni Giuseppe e Angelo e alla nonna Tilde saranno in festa anche loro oggi! E grazie Signore per tutti, davvero tutti, quelli che hanno preparato questa giornata di festa. Da tempo lavorano, da tempo faticano perché oggi tutto sia bello. Accogli le loro azioni e il loro affetto verso di me come se fosse per Te, Signore! Tu sei il vero festeggiato, Tu sei il vero sacerdote! *Non nobis Domine, non nobis. Sed nomini tuo da gloriam ... non a noi Signore, ma al tuo nome da gloria* Anche qui, non ti dico i nomi... tu li conosci meglio di me! Tu sai vedere nel segreto... Ma come dimenticare il seminario con tutto quello che gli devo per il bene di questi anni? Anche questa è stata per me una casa! (e per fortuna che la Chiesa non paga l'ICI altrimenti con tutte queste case che mi hai donato chissà che tasse!) Sono entrato da giovane immaturo e attraverso l'opera

degli educatori ne esco un po' meno acerbo. Se prima avevo sentito parlare di Te, Signore, in seminario ti ho visto, ti ho incontrato, ti ho conosciuto. Grazie per questi anni stupendi che mi hai donato. Tieni sotto la tua protezione tutti quelli che vivono e lavorano in seminario: educatori, professori, suore, personale e soprattutto i seminaristi. Guidali nella risposta generosa alla vocazione che hai pensato per loro! P.S.: se vuoi Signore, ora c'è una stanza libera per qualcuno di Saiano. Occhio però, se lasci passare troppo tempo i fiori di carta non andranno più bene! Nel cammino che preparavi per me, nella tua infinita sapienza, mi hai fatto incontrare anche altre comunità cristiane dove ho potuto cogliere qualcosa di prezioso per il mio cammino. La prima è stata Leno! E il primo amore non si scorda mai... grazie per l'esperienza vissuta in quell'anno così ricco di incontri ed esperienze, grazie per i tanti giovani incontrati e per le

amicizie che ancora mi sostengono. Aggiungo un altro CVD: Camminiamo Verso Dio insieme! Dalla Bassa mi hai poi fatto andare in Val Camonica, a Castelfranco e Rondinera di Rogno! Un'esperienza molto diversa dalla prima ma Tu l'avevi pensata giusta! Porto nella preghiera le persone che mi hai fatto incontrare anche là, custodiscile nel tuo amore paterno. E poi, nostalgico dei campi tutti uguali della Bassa Bresciana, hai pensato bene di mandarmi nella parrocchia di Pralboino! Addirittura li hai messi alla prova con due anni della mia presenza, prima da chierico e poi da diacono (sempre da don però!). Spero di non avere fatto troppi danni, loro invece hanno fatto un sacco di bene alla mia vocazione! Li porto tutti nel cuore con tanto affetto e te li offro come persone care alla mia vita! E grazie di cuore per tutti gli amici e le famiglie che hai messo come compagni del mio pellegrinaggio. Tutti, in vario modo, hanno reso il mio camminare più bello, più lieto, più vero! Ultimi, ma non per importanza, prego anche per i sordi che in questi ultimi tre anni ho frequentato. Li hai posti sul mio cammino in modo inaspettato, grazie per la loro presenza e per la loro pazienza nell'attendere uno studente non sempre diligente. La tua Parola dobbiamo annunciarla con la voce, con la vita ma anche con i segni! E ora? Chissà quali vie il tuo amore ha disegnato per i miei prossimi anni. Chissà... ma io non temo, non ho paura. Il mio futuro è nelle mani della tua Provvidenza. Il tuo profeta Isaia dice: "Non temere, io ti ho chiamato per nome, Tu mi appartieni! Tu sei prezioso ai miei occhi e io ti amo". L'ho fatto cucire sulla casula per non dimenticarlo, prego perché ciascun uomo possa ricordarlo: apparteniamo a Te, siamo preziosi ai tuoi occhi, il tuo amore non ci abbandona! Lo dico



Signore grazie.

Il desiderio di don Enrico di essere tutto tuo si è realizzato.

Tu hai accolto le sue e nostre preghiere e lo hai condotto a te.

Grazie perché hai insegnato a noi, suoi sostenitori, come insieme si possa camminare e costruire.

Grazie perché nell'unità di tante persone abbiamo concretizzato frutti del tuo amore.

Don Enrico è sacerdote per sempre, consacra l'eucarestia, invoca lo spirito santo, e tanto altro, tutto questo concorre alla realizzazione della sua e nostra santità.

Caro don poterti ricordare come ragazzino biricchino,

spensierato e averti ora come uomo tutto di Dio sembra quasi incredibile.

La mente ancora non ha chiaramente realizzato quello che ora tu sei, ma il cuore,

l'anima palpitano riconoscono che, in te, il Signore ha fatto grandi cose,

quelle stesse realizzate in Maria, quel "eccomi" che trasforma fino a dire con san paolo:

"Non sono più io che vivo ma è cristo che vive in me".

Ora non temere Dio Padre è con te, tutto, le fatiche, le delusioni, le gioie lui le prende le conduce a te e tu saprai per sempre che tutto quello che lui ti dona è amore, solo amore immenso.

Mai dovrai sentirti solo, la tua comunità continuerà, con quel dolce sussurro che è la preghiera, ad accompagnarti chiedendo al Signore che ti porti tanta pace.

Nadia

anche ai malati e sofferenti che oggi non possono essere qui: siete preziosi agli occhi di Dio. Ricompensali Signore per l'offerta della loro sofferenza, della loro preghiera vissuta!

Una cosa però te la voglio chiedere oggi: donami un vero cuore sacerdotale! lo lo immagino così: un cuore come una grande casa, spaziosa, luminosa, calda, accogliente. Un cuore dove prima di tutto trovi Tu il posto di onore, dove Tu Signore sia il padrone di casa. Un cuore mite ed umile proprio come il Tuo, Gesù. Un cuore acceso dall'amore di Dio! Ma un cuore dove ogni uomo possa trovarsi a casa, un cuore dove le persone che incontrerò possano entrare e non sentirsi alle strette! Allora questo cuore da prete permetterà l'incontro tra Te e gli uomini, diventerà tramite del tuo incontro con l'umanità! Quanto è ancora piccolo il mio cuore però... allargalo Tu, amplia gli spazi, rendilo grande. In una parola: donami il Tuo cuore! Solo così potrò dire nella verità quelle parole così sante, così sacre: *Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi... questo è il mio sangue versato per voi!* Sarò un bravo prete quando, insieme a Te, anch'io sarò capace di offrire il mio corpo e il mio sangue come cibo e bevanda per la vita degli uomini. Ma questo lo posso solo con la tua grazia! Tutto questo te lo chiedo anche per don Giovanni B., don Mattia, don Giovanni C., don Andrea, don Claudio, don Oscar, don Simone e don Federico. Li hai messi sul mio cammino, sono stati e sicuramente saranno un dono! Ora non sono più solo amici, sono confratelli! Stiamo tutti celebrando la prima Messa in contemporanea, benedicili tutti! Oggi è facile essere prete, in questo giorno di festa, di gioia, giorno di luce! Verranno giorni in cui non sarà così facile, in cui la quotidianità sarà pesante e faticosa. Anche lì mi chiami ad essere prete... Stammi vicino, non mi abbandonare, Signore. State mi vicino anche voi, con la preghiera soprattutto! In questi anni ho sentito il vostro affetto, la vostra preghiera accompagnarvi in ogni singolo passo. Ora inizia una nuova avventura, camminate ancora con me.

Mi ha sempre colpito una cosa in questa nostra Chiesa: l'immagine di Cristo Re. Là, sul trono, con gli angeli intorno che cantano la sua gloria, splendente della luce e della bellezza che vengono solo da Dio. Ma poi ho capito che il tuo regnare è soprattutto dalla croce, è lì dove Tu sei il vero Re, è lì che ci mostri che la vera vita la si trova perdendola nel tuo nome. Lì c'è il sommo sacerdote che ama fino alla fine il suo popolo... e per questo risorge, per questo entra nella vita vera. Vorrei essere un po' così... vorrei essere solo un povero prete che ama!

Don Enrico Malizia

L'impegno per la vita continua

È un momento buio per l'umanità: mentre ci prepariamo ad accogliere il Salvatore nel Santo Natale il mondo rivela, in mille modi diversi, la difficoltà di accogliere l'uomo.

La scelta di impegno per la tutela della vita umana dal concepimento alla morte naturale apre in realtà uno scenario sconfinato.

Concentrare l'attenzione su alcuni aspetti, quelli fondamentalmente legati all'ambito della biomedicina e della ricerca scientifica non implica disinteresse verso altri problemi.

L'uomo è il centro di interesse, l'uomo, a qualsiasi età, in qualsiasi condizione di salute, ad ogni latitudine, il fine dell'impegno.

Se cerchiamo di mantenere viva l'attenzione su tematiche come la ricerca etica, le cure di fine vita, l'essere umano agli albori è perché ci sembra che questa sia oggi una frontiera calda,

sulla quale si giocano vite umane anzitutto, ma anche la nostra concezione dell'uomo, della vita ed il futuro che si prepara per la nostra società. Abbiamo più volte affermato che

Scienza & Vita è una realtà laica. Lo è per le argomentazioni puramente scientifiche e razionali che porta nel dibattito pubblico e che proprio per il loro carattere possono essere condivise anche da chi non ha un credo religioso.

Molti nel nostro gruppo locale, comunque, sono Cristiani e non c'è in questo alcuna contrapposizione né tensione.

La nostra ragione e la nostra fede puntano nella stessa direzione. E questo non dovrebbe stupirci. Forse davvero è necessario un ribaltamento di prospettiva: alcune cose non sono vere perché le ha dette Gesù, bensì Gesù le ha dette perché sono vere.

Questo è il senso della doppia riflessione che condividiamo con i lettori di *Comunitas* in questo numero natalizio:

il Vescovo Luciano da un lato, i presidenti dell'Associazione Scienza & Vita Brescia dall'altro.

Ci auguriamo che nelle nostre comunità maturi la consapevolezza che la vita umana non può essere tematica di appannaggio esclusivo degli addetti ai lavori.

Non esiste una posizione neutrale, essa rischierebbe di divenire complice indifferenza. La posta in gioco richiede inoltre ben altri strumenti di valutazione che un nostro vago sentire, magari sviluppato sulla base di alcuni dibattiti televisivi, o di una risposta di tipo puramente emotivo; la nostra coscienza, per non essere in balia di ogni vento, necessita di essere formata (lo scorso anno don Carlo Bresciani ha offerto alle nostre parrocchie riflessioni illuminanti in proposito). Abbiamo constatato spesso quanto sia facile manipolare l'informazione e giungere a conclusioni aberranti per mancanza di formazione. Per questo ci ripromettiamo per il nuovo anno di mantenere il nostro impegno specifico, che è quello di offrire alla comunità la possibilità di conoscere, comprendere e riflettere su questioni delicate, spesso complesse che reclamano nostra attenzione. Da parte nostra cercheremo di mantenere il livello tenuto finora, con relatori di indubbia competenza, come quelli ospitati negli ultimi tre anni: il Prof. Anselmo Palini, il Prof. Carlo Bresciani, il Prof. Luca Guerra, la Dr.ssa Ornella Parolini, il Dr. Giovanni Zaninetta, il Dr. Alberto Rigolli e l'Avv. Simone Pillon. Confidiamo nella disponibilità dei nostri concittadini ad affrontare l'impegno, ampiamente ripagato, che la crescita e la riflessione inevitabilmente comportano.

Scienza & Vita - Gruppo Locale di Rodengo Saiano e Franciacorta



Il comunicato delle Associazioni Scienza & Vita e Medici Cattolici di Brescia sul caso Englaro

I membri delle Associazioni Scienza & Vita e Medici Cattolici di Brescia esprimono il loro sconcerto e totale dissenso rispetto alla decisione della Corte di Cassazione sul caso Englaro.

Ci troviamo di fronte ad un fatto socialmente ed eticamente gravissimo che contraddice secoli di cultura umanistica e di filosofia del diritto volto a tutelare sempre, senza condizioni, il più debole.

Anche la grande confusione che ha caratterizzato il dibattito pubblico di questi mesi impone di esprimere con chiarezza termini e contenuti.

La sospensione dell'alimentazione non è la sospensione di una terapia ma di una umanissima cura, con elevato valore etico. Se la sentenza verrà eseguita, la giovane Eluana andrà incontro ad una lenta morte per inanizione. Il consiglio di accompagnarla con una "sedazione palliativa" ha tanto il sapore di un'ipocrita "pietas", che tenta di

Non venga l'inverno

L'intervento del Vescovo Mons. Luciano Monari

Probabilmente l'atteggiamento migliore sarebbe la preghiera e il silenzio, la fine delle discussioni e delle polemiche, uno spazio per il pentimento e l'attesa.

Ma il silenzio può essere interpretato male, come segno di indifferenza; e allora, seppure con un po' di disagio, credo sia necessario dire una parola: che sia soprattutto espressione di sofferenza. Quando muore una persona umana, sentiamo di essere di fronte a una sconfitta perché raramente la morte corona

una vita piena, che ha esaurito tutte le sue possibilità. Più spesso essa viene sentita come trauma, lacerazione, ingiustizia. Nel caso di Eluana c'è qualcosa di più: la percezione che è stata sconfitta l'umanità dell'uomo, che abbiamo rinunciato a essere quello che dobbiamo diventare. Ogni persona umana nasce debole ed è affidata all'accoglienza degli altri. Possiamo enfatizzare l'autonomia del singolo, ma rimane vero che la nostra 'umanità' ci viene donata attraverso l'amore, l'educazione, le abitudini, le relazioni,



attenuare il senso di colpa per una morte provocata.

Va anche detto chiaramente che, qualora vi fossero state delle volontà espresse anticipatamente da parte di Eluana, queste dovrebbero essere chiare, esplicite, inequivocabili, documentate e documentabili, frutto di un lungo dialogo con un medico competente, come richiede un valido "consenso informato". Alcune frasi o espressioni che chiunque di noi può dire in momenti di particolare emotività (di cui è ricca la nostra vita) non possono essere "vendute" come dichiarazioni anticipate di trattamento, oltretutto orientate a provocare la morte del presunto dichiarante. Una simile decisione imporrebbe ben altre sicurezze.

Anche l'articolo 32 della nostra Costituzione, che prevede la libertà di rifiutare una terapia, non prevede affatto un "diritto di morte", assolutamente in contrasto con tutto lo spirito costitutivo.

Infine, un appello alla "scienza e coscienza" dei medici.

Il nostro Codice Deontologico ed il Giuramento di Ippocrate fanno del medico un alleato sicuro, fedele e competente del malato. Tutta la storia della medicina ne è un' inequivocabile conferma. Ne deriva che non può esistere atto medico, compiuto da un medico, che sia finalizzato alla morte del suo paziente. Neanche se il paziente lo richiedesse - così recita il Giuramento - il medico dovrebbe accondiscendervi. L'articolo 3 del Codice chiarisce che "Dovere del medico è la tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo".

È umiliante e vergognoso che anni di studio, di ricerca e, spesso, di sacrifici impiegati per combattere la malattia e ridare salute e serenità al malato che si affida a noi vengano avviliti dalla deriva mortifera dell'eutanasia.

Brescia, 18 Novembre 2008

Massimo Gandolfini e Ornella Parolini



il linguaggio, l'elaborazione sociale dei sentimenti e così via. Se sono uomo in senso pieno (intelligente e responsabile, con fiducia nella vita e desiderio di amare), lo debbo alle relazioni 'umane' con tutti quelli che mi hanno accolto e amato. La famiglia umana è costruita su questo vincolo di solidarietà: ciascuno riceve la sua piena umanità dagli altri e ciascuno è chiamato a farsi responsabile dell'umanità degli altri. Nel caso di Eluana ci siamo arresi; abbiamo rinunciato a darle umanità. Abbiamo visto la sua malattia

così invalidante e così lunga che abbiamo detto: "Non ci riesco più a farla essere umana; non voglio più". Di fronte a ogni persona siamo chiamati a dire: "È bene che tu viva; io prendo posizione a favore della tua vita". Nel caso di Eluana abbiamo detto:

"È meglio che tu muoia; la tua vita non ha più senso". Solo che il senso della vita non è una qualità attaccata ai muscoli; è piuttosto un valore legato ai vincoli umani (e, per chi crede, divini) che una persona vive.

Eluana perde quel filo di vita che possedeva; ma noi perdiamo qualcosa della nostra umanità. Il mondo è più freddo, adesso; la società umana è più egoista. Non siamo capaci di assicurare a Eluana i legami di umanità che rendono effettivo, attuale, il suo potenziale di umanità. Non è questione del coma.

Una persona in coma può essere inserita realmente in una rete di relazioni, di rapporti, di gesti e

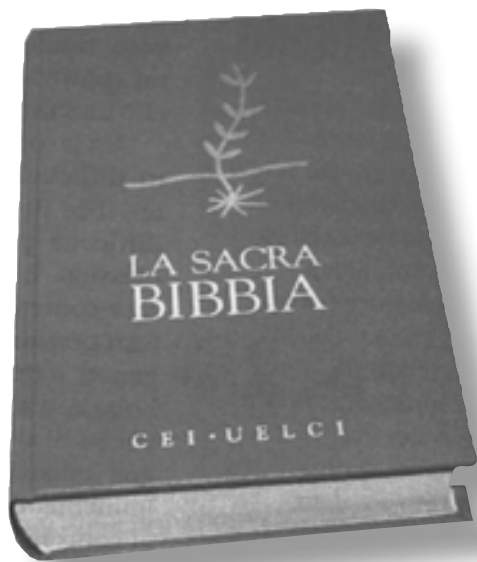
anche di parole che sono umani e umanizzanti. Tutti quelli che si prendono cura degli altri sanno, per esperienza, che ricevono un abbondante 'ritorno' di umanità, di fiducia, di speranza.

Eluana, come ogni persona sana o malata che sia, è in grado di donare umanità: tutto dipende dalle persone che l'accostano, dall'apertura di umanità che esse portano in sé.

La condanna di Eluana è in realtà un'accusa verso di noi; ci dice che il nostro tasso di umanità è debole; che non siamo capaci di affrontare vittoriosamente situazioni dolorose come queste; che chiediamo alla morte di liberarci da un peso che non riusciamo a portare. Eluana sarà nelle mani del Signore che, lo so, sono ricche di misericordia. Ma noi ci troviamo consegnati a mani d'uomo che si sono mostrate deboli e fredde.

Che non venga l'inverno.

+Luciano Monari



La nuova Bibbia CEI

È uscita nelle librerie lo scorso ottobre la tanto attesa nuova traduzione della Bibbia italiana promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana. Un lungo e meticoloso lavoro di studio sui testi originali, un attento e rigoroso esame delle fonti, una ricercata e attuale traduzione in lingua corrente sono stati i principi che hanno ispirato l'impegno dei biblisti che fin dal 1988 si sono cimentati sul libro più diffuso al mondo. «Ci si è preoccupati di ricercare modalità espressive - scrive mons. Betori nella Presentazione - di immediata comprensione e comunicative in rapporto al contesto culturale odierno, evitando per quanto possibile forme arcaiche del lessico e della sintassi». Tutto questo ha, inoltre, permesso una nuova versione curata nel ritmo della frase, così che possa essere adattata alle esigenze della proclamazione liturgica e ad essere musicata per il canto. Certo una lingua più vicina agli orecchi dei fedeli, più comprensibile ai cuori dei cristiani, ma forse un po' lontana dall'ormai abituale testo che sentiamo proclamato da anni durante la Messa. E per fare un esempio, la nuova e più attenta traduzione del Pater, dove, invece del conteso e contestato «non ci indurre in tentazione» troviamo il più adeguato e corretto «non abbandonarci alla tentazione» (Lc 11,4). E ancora nel Vangelo secondo Giovanni (20,16), il Risorto rivolgendosi a Maria di Magdala non le dirà più un freddo «non mi toccare!», ma un più amorevole «non mi trattenermi!». Una lingua, quindi, capace di trasmettere ancora quelle emozioni, quei sentimenti, quella vitalità propria dei testi che superano i tempi e le lingue perché Parola di Dio. «Questo libro viene incontro ai suoi lettori - ricorda ancora Mons. Betori - non solo nelle pagine che materialmente lo compongono, ma anche nella storia viva del popolo di Dio che nella sua dottrina, nella vita liturgica e nella testimonianza di santità ha costruito e continua a costruire la manifestazione storica della sua verità e quindi l'orizzonte in cui leggerlo e proclamarlo, offrendone un'interpretazione sicura». E augurando che il Libro venga diffuso il più possibile, l'ex Segretario della CEI, ora Arcivescovo di Firenze ci consegna un testo «più sicuro, più coerente, più comunicativo, più adatto alla proclamazione».

La lettera pastorale di Mons. Luciano Monari, Vescovo di Brescia

Il 4 Luglio 2008, il nostro Vescovo Luciano ha donato alla Chiesa bresciana la sua prima Lettera Pastorale: **“La parola di Dio nella vita della comunità cristiana”**.

Le motivazioni di un titolo così importante e di una scelta tanto impegnativa appaiono già dall'introduzione: il nostro Vescovo afferma che *“c'è un motivo di fondo che giustifica la scelta ed è la convinzione che solo da un rapporto approfondito con la parola di Dio può venire un autentico rinnovamento della vita ecclesiale, della pastorale”*.

Ed è proprio in quest'ottica che abbiamo deciso di dedicare uno spazio del nostro bollettino alla lettera pastorale: che il periodo del Natale ci aiuti a riflettere su quanto è autentico e profondo il nostro rapporto con la Parola, sia a livello personale che di comunità parrocchiale.

Nella sua lettera, il Vescovo ricorda che, affinché ciascuno di noi possa dare un senso alle proprie giornate e riesca a resistere alle prove è necessario ripartire dai fondamenti della Fede; un sereno e costante incontro con la Parola di Dio può illuminare le nostre scelte, sostenerci nei momenti di difficoltà ed aiutarci a confrontarci con gli altri (anche coloro che professano religioni diverse dalla nostra). È inoltre importante avvicinare i giovani al Cristianesimo ed il modo più semplice e spontaneo è proprio presentando loro il messaggio evangelico.

La Parola di Dio è la radice dell'esperienza cristiana: vivere la Fede significa rispondere alla chiamata che Dio ci fa ogni giorno; e come ci chiama Dio se non attraverso la Sua Parola?

Pertanto, in linea con quanto discusso dal Sinodo dei Vescovi, con la scelta diocesana dell'introduzione nell'esperienza di catechesi del PLIC e valorizzando anche la preziosa occasione dell'anno paolino, il Vescovo invita tutte le nostre comunità parrocchiali alla riflessione, per rivedere in che modo al loro interno si vive la Parola di Dio.

Il documento si divide in quattro parti. Nella prima parte, **“L'azione della Parola di Dio nella storia”**, il Vescovo ripercorre la storia del popolo degli Ebrei narrata nell'Antico Testamento.

La Parola di Dio nella vita della comunità cristiana

mento e dimostra quanto Dio, con la Sua Parola abbia accompagnato e guidato questo popolo.

L'inizio quasi poetico del capitolo, tratto dal libro di Isaia: *"Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza avere operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata"* (55,10-11), rivela il primo insegnamento del Vescovo: la Parola di Dio, se ascoltata con disponibilità, non può che penetrare nel nostro cuore e portare frutti abbondanti; la Parola di Dio riempie la nostra vita e diventa parte integrante e sfondo quotidiano della stessa.

Compito di ciascun credente è lasciarsi riempire dalla Parola per diventare egli stesso "parola" per gli altri; compito di ciascuna comunità parrocchiale è organizzare momenti, fornire occasioni, formare mentalità affinché ogni battezzato possa riscoprire il proprio rapporto con Dio e con la Sua Parola.

Dall'esperienza della povertà e dell'esilio in Egitto del popolo degli Ebrei, il Vescovo arriva sino alla nascita di Cristo e lo presenta come il "mezzo" con cui Dio rivela la Sua Parola alle genti di tutti i tempi; Dio parla di se stesso tramite Gesù; attraverso Gesù, la Parola di Dio diventa umanità compiuta.

La venuta di Cristo indica l'intenzione di Dio di parlare a tutti gli uomini per spiegare loro la Salvezza e portare tutti alla Salvezza eterna che si compie solo nella risurrezio-

ne di Gesù: *"Quando diciamo che Gesù è risorto, dobbiamo ricordare che questa risurrezione riguarda la sua umanità in tutta l'integrità e interezza. Nel mistero di Gesù risorto sono presenti tutte le sue parole, tutte le sue azioni (i miracoli), le relazioni umane che ha vissuto, le sofferenze, la passione che ha sopportato, la morte stessa. Nel Signore vivente tutto questo complesso di realtà che ha costituito la vita terrena di Gesù è risorto ed è diventato eternamente presente."*

Ora spetta alla Chiesa diffondere la Parola di Dio: *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"* (Gv 20,21); l'opera della Chiesa deve raggiungere tutti i confini del mondo, *in modo che l'umanità intera sia plasmata dalla parola di Dio. È la missione dei discepoli e, attorno a loro, della Chiesa intera.*

Perché questo avvenga però, è necessario che la Parola di Dio continui ad essere viva nella nostra vita e nelle nostre comunità.

Compito di ciascuna comunità parrocchiale è domandarsi che posto occupa la Parola di Dio all'interno del proprio programma pastorale.

Nella seconda parte, chiamata **"L'Evento della Parola di Dio nella vita dell'uomo"**, il nostro vescovo Luciano spiega in quale modo l'uomo moderno può (ri)appropriarsi della Parola e fornisce quattro proposte:

L'Eucaristia: è sicuramente il momento più intenso della nostra esperienza religiosa: Gesù compie il Suo gesto d'Amore supremo e l'umanità intera sente, avverte questo immenso Amore. Come detto in precedenza, la figura di Gesù è la somma di tutte le Parole raccolte nella Bibbia, pertanto, quando la Parola viene proclamata durante la

celebrazione eucaristica, *"possiede il massimo di forza, comunica l'energia dell'amore di Dio, muove alla conversione e rigenera alla vita nuova che è appunto vita in Cristo, nell'amore di Dio". ... "È chiaro che, in questo contesto (memoria sacramentale della Pasqua - invocazione dello Spirito - assemblea della Chiesa) la forza della parola di Dio è massima; essa si esprime col massimo di attualità. Partendo dall'eucaristia si possono intendere anche le altre forme di attuazione della parola di Dio."*

- **la Liturgia della Parola:** fanno parte di questa categoria sia le diverse celebrazioni comunitarie compiute in chiesa, che i momenti di preghiera celebrati nelle case da gruppi anche spontanei di fedeli. Generalmente si tratta di ascoltare la Parola, ma il nostro Vescovo ci invita ad andare oltre: l'ascolto attento e sincero non può che portarci alla "risposta orante", alla preghiera, come del resto avviene, per esempio, in ogni celebrazione quando siamo invitati a rispondere alla Parola appena ascoltata con la proclamazione del Salmo.

"... quando l'accostamento alla parola è fatto in un contesto di preghiera, si attuano le due dimensioni del dialogo di fede con Dio: l'ascolto (Dio ci dirige una parola e noi l'accogliamo nella fede) e la risposta (noi ci rivolgiamo al Signore e lo preghiamo insieme con altri credenti). Questa duplice dimensione è tradizionale nella vita spirituale cristiana."

- **la Lectio Divina** cioè la lettura personale della Scrittura accompagnata dalla meditazione e dalla preghiera: non si tratta di un semplice studio, ma di qualcosa che va oltre e che, per forza di cose, porta alla



preghiera del cristiano che ha appena incontrato Dio attraverso la Sua Parola.

- la lettura e lo studio personali: che comprende tutte le forme di accostamento personale alla Sacra Scrittura, sia che si tratti di semplice lettura che di studio approfondito. Pur consigliando un continuo confronto con i fratelli nella fede, il Vescovo spiega anche che “Questo non significa, però, che questo accostamento sia secondario o trascurabile perché tutte le altre forme di ascolto sono nutrite e arricchite proprio dalla lettura personale e dallo studio.”

“Insomma, quello che volevo dire è, in fondo, una cosa semplicissima ma, mi sembra, preziosa da ricordare: le forme di accostamento al testo biblico sono molte e varie. In ciascuna di queste forme la forza spirituale della parola di Dio si attua in modi

e intensità diverse. Quanto più immediato è il riferimento al mistero di Cristo, quanto più intenso è il senso della Chiesa, quanto più ‘orante’ è l’atteggiamento di chi ascolta, tanto più intensa è l’energia spirituale che scaturisce dalla parola. Da questa riflessione, però, lo ripeto, non si deve dedurre che basti l’annuncio della parola nell’eucaristia perché lì la intensità è massima; che le altre forme possano essere omesse perché meno ‘complete’ nella loro realizzazione. L’uomo non vive solo dei gesti più intensi dell’amore; anzi, questi stessi gesti, perché siano autentici, debbono essere preceduti, accompagnati e verificati da mille altri gesti, meno intensi ma che coinvolgono tutte le dimensioni dell’esistenza umana.” Compito di ciascuna comunità parrocchiale è chiedersi se può bastare la Parola di Dio ascoltata solo nella celebrazione eucaristica domenicale.

Nella terza parte della lettera, “**Scelte Pastorali**” il Vescovo Luciano si sofferma ad elencare e spiegare alcune strategie e fornisce alcuni suggerimenti affinché le comunità parrocchiali riescano a dare maggiore spazio alla Parola di Dio e Le permettano di agire efficacemente nella vita di ogni cristiano.

La Parola di Dio è già di per sé efficace, ma le diverse scelte pastorali servono per renderla più concreta, per aumentare la forza della Sua azione.

Segue poi una breve presentazione di molte possibilità, la maggior parte delle quali già presenti nella nostra pastorale, alle quali però, forse dovremmo dare maggior risalto, preparare e diffondere con maggior passione.

Vengono citati, per esempio,

- le “celebrazioni della Parola”,

- l’omelia,

- la catechesi

- gli esercizi spirituali,

- la Lectio Divina,

- i gruppi di lettura e di preghiera, tutte occasioni importanti perché, se ben vissute, ci permettono di passare dall’ascolto alla risposta, alla preghiera.

In modo particolare, possiamo fissare la nostra attenzione su

“la lettura continua e quotidiana della Bibbia”, in cui il Vescovo paragona i bisogni primario della fame e della sete alla necessità insita in ogni persona di alimentarsi direttamente alla fonte della Fede; la lettura personale e la meditazione della Sacra Scrittura, magari anche con l’aiuto di sussidi specifici appositamente predisposti, rafforza la nostra Fede e ci può aiutare a discernere e a compiere scelte convinte.

“L’accostamento occasionale alla Bibbia è certo da lodarsi. Tuttavia un’autentica familiarità con la Bibbia richiede un accostamento regolare, quotidiano. Non posso certo sperare che tutti i credenti bresciani si impegnino a una lettura quotidiana dalla Bibbia, ma questa lettura quotidiana posso ben consigliarla e favorirla. Lo faccio con convinzione perché credo che la lettura continua e regolare sia la base che nutre tutte le altre forme di accostamento alla Bibbia stessa. Non ignoro nemmeno le difficoltà che questo tipo di lettura comporta.

[...]

Ma l'esperienza dice che chi ha la perseveranza e continua regolarmente la lettura ne avrà anche il premio. La maggior parte delle difficoltà scomparirà da sé, solo attraverso la familiarità col testo; alcune altre difficoltà costringeranno ad approfondire il tema e porteranno a una conoscenza migliore della Bibbia."

"Il ministero dei lettori", in cui il Vescovo formula un suo preciso desiderio: sarebbe bene che in ogni comunità cristiana si costituisse il gruppo di tutti coloro che scelgono di prestare servizio ai fratelli tramite la proclamazione della Parola di Dio.

"Nella disciplina della Chiesa esiste un ministero istituito che si lega proprio alla parola di Dio; è il ministero del lettore. Desidero che anche la nostra Chiesa formi e istituisca dei lettori permanenti, che facciano della parola di Dio il centro vitale della loro formazione e l'ambito preciso del loro servizio."

I lettori, lasciando da parte qualsiasi forma di protagonismo personale, metteranno al centro della loro formazione la Parola stessa (attraverso specifiche forme di catechesi) e, se necessario, supportati anche da appositi incontri di formazione, cureranno con attenzione e passione il momento della lettura: Dio si serve della loro voce per donare agli uomini e diffondere nel mondo la Sua Parola.

Compito di ciascuna comunità parrocchiale è domandarsi che cosa rivedere nella propria pastorale per valorizzare l'importante momento dell'ascolto della Parola.

Infine, c'è l'ultima parte: "**Maria Santissima, modello di accoglienza della Parola di Dio**", in cui il Vescovo affida l'opera della Sua intera Diocesi alla protezione di Maria.

Alla preghiera del Vescovo, aggiungiamo allora anche la nostra: Lei che ha accolto anche fisicamente la Parola e Le ha permesso di farsi carne, protegga le nostre comunità parrocchiali e suggerisca a ciascuno di noi il modo più adeguato per accogliere Suo figlio Gesù, mandato sulla terra da Dio Padre affinché la Sua Parola prendesse forma.

Michele Riva



Cannavò Candido

Pretacci

Storie di uomini che portano il Vangelo sul marciapiede

Ed. Rizzoli, 2008
250 pagine € 18.00

Candido Cannavò, famoso giornalista sportivo, per anni direttore del quotidiano "La Gazzetta dello Sport", in questo ultimo periodo si è dedicato alla narrativa di carattere sociale. Dopo "Libertà dietro le sbarre" (2004), che racconta della vita e delle speranze di carcerati che stanno scontando la loro pena nelle carceri di alcune importanti città, nel 2005 ha pubblicato "E li chiamano disabili", un successo (11 edizioni in poco tempo) nel quale racconta l'esperienza di alcune persone disabili che affrontano con energia ed ottimismo la loro vita, senza lasciarsi condizionare dalla disabilità.

Quest'anno, invece, è la volta di "**Pretacci - Storie di uomini che portano il Vangelo sul marciapiede**", in cui racconta la vita di alcuni preti "in trincea" che hanno scelto di vivere la loro missione fra gli ultimi e di testimoniare il Vangelo e l'Amore per i fratelli anche quando è rischioso.

Nell'introduzione al testo, l'autore spiega che l'idea di questo libro gli è venuta una sera, quando, per lavoro, si è trovato a condurre un dibattito a cui partecipava anche don Gino Rigodi, il cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano. Durante la serata, ha assaporato "... L'idea di una «Chiesa parallela», da prima linea, da combattimento, una Chiesa da strada, fedele e contestatrice, aperta a un'umanità senza confini, mi ha subito affascinato. Ho immaginato un marciapiede infinito. E uomini di Cristo che lo percorrono con il Vangelo in mano in un'azione rudemente terrena che recupera i valori primigeni del messaggio cristiano. E ho visto sullo sfondo don Lorenzo Milani, padre e antesignano di questi uomini dalle scarpe sporche,"

Sono venti le figure di "pretacci" che ci vengono presentate, alcune già note ed altre un po' meno famose, ma altrettanto importanti per la testimonianza evangelica che ci offrono e stimolanti per la nostra coscienza.

Alcuni esempi:

- Don Gino Rigodi, il cappellano del carcere minorile di Milano,

- Don Fortunato Di Noto, il prete siciliano impegnato nella lotta alla porno-pedofilia telematica;
 - Padre Mario Golesano, l'erede di don Pino Pugliesi nel quartiere palermitano di Brancaccio;
 - Don Oreste Benzi che ha trascorso la sua vita salvando centinaia di ragazze dalla schiavitù della strada;
 - Padre Alex Zanotelli, che vanta una lunghissima esperienza missionaria;
 - Don Luigi Merla, il giovane sacerdote assegnato alla parrocchia del quartiere Forcella di Napoli;
 - Don Luigi Ciotti, fondatore di "Libera" l'associazione antimafia;
 - Padre Giancarlo Bossi, il missionario lombardo che l'anno scorso è stato rapito e poi liberato nelle filippine, dove è già ritornato a continuare la sua opera;
 - Padre Antonio Fallico, un parroco della diocesi di Catania che, in linea con la sua opera, afferma: "Il diverso non esiste: sapeste quanto è bello recitare un Padre Nostro con un musulmano";
- e tanti altri ancora.

Di ogni incontro emergono i sentimenti, le emozioni e la grande Fede del "pretaccio" di turno, mentre l'autore rivela il suo stupore e la grande ammirazione, che diventano subito anche i nostri.

"Molti dei miei pretacci sanno che le vie per raggiungere il Cielo sono tante, ma il Dio del mondo, il Padre dell'umanità, è uno solo. In questa paternità c'è la base naturale dell'ecumenismo."

Perché leggere questo libro e, soprattutto, perché leggerlo a Natale?

Perché ci insegna la solidarietà e l'accoglienza del diverso e dei fratelli più piccoli.

Perché ci dimostra che il messaggio d'Amore di Cristo è ancora possibile.

Perché ci incoraggia a diffondere e difendere il Vangelo anche quando ci sembrerebbe troppo difficile.

Perché ci permette di guardare anche ai "nostri" preti con un occhio diverso quello della speranza e dell'altruismo.

(Michele Riva)



La GMG vista dal Guglielmo

È giunto il momento. Sì.

Ho sempre taciuto, ma ora non posso più farlo perché voglio condividere le emozioni che ho provato quel 18 e 19 luglio 2008.

Sono sempre stato ritenuto da tutti come una presenza solitaria, a volte addirittura paurosa, forse perché sembrava che io fossi superiore a tutti, ma io sono più vicino a voi di quanto possiate immaginare.

Vedendomi così distante purtroppo quasi nessuno veniva mai a trovarmi e spesso mi sentivo molto solo. Le giornate erano interminabili e il mio unico diletto era osservare come tutta la natura che mi circondava cambiava col trascorrere dei mesi, delle stagioni, degli anni.

Poi è successa una cosa talmente strana e inaspettata che ancora tuttora ripensandoci me ne commuovo.

Erano forse i primi giorni di Luglio, quando ho cominciato ad accorgermi che intorno a me stava cambiando qualcosa.

Molte più persone cominciavano ad avvicinarsi a me, addirittura venivano a trovarmi in gruppi di 20-30 persone e non erano mai a mani vuote: c'era chi portava degli attrezzi, chi dei

cartelli, chi mi aiutava a essere più pulito e piacevole...E più passava il tempo più queste attività si facevano frenetiche e impegnative. Addirittura mi avevano portato dei lampioncini in modo che la notte non fossi solo al buio!

Tutte queste attenzioni nei miei confronti, tutti questi ragazzi, perché per lo più erano giovani, che mi venivano così vicini, mi lasciavano ogni giorno sempre più stupito e mi facevano sognare. "Che magari mi abbiano rivalutato?" mi domandavo, "che forse abbiano deciso di conoscermi meglio?" speravo.

Un giorno alcuni ragazzi avevano appeso tutt'intorno dei manifesti sui quali c'era scritto: "Veglia GMG 2008 dei giovani della Lombardia sul monte Guglielmo."

Veglia?Sul monte Guglielmo? Ma il monte Guglielmo sono io! Subito mi son spaventato pensando che se facevano una veglia significava che ero in punto di morte, ma come poteva essere, io non muoio mai!

I giorni successivi sono stati i più angoscianti della mia vita. Non capivo, i giovani continuavano a venire da me e ogni volta portavano sempre più

oggetti e attrezzi, fino a quando, improvvisamente, intorno a me è ritornato il silenzio e la solitudine.

Poi finalmente è arrivato Venerdì 18 luglio. Era quasi sera, il sole ormai stava calando e mi riscaldava per gli ultimi minuti la schiena, quand'ecco, come tante formiche ordinate e volonterose, alcuni ragazzi si apprestavano a marciare per lunghe ore, alcuni addirittura cinque contro le tre dei più veloci, e solo per arrivare da me, per raggiungere la mia cima, che tanti secoli fa ha ispirato gli uomini a chiamarmi *Gölem* dal dialetto "colma".

Tutti questi giovani non si sono preoccupati se i miei sentieri erano impervi, faticosi, non si sono preoccupati se a quell'ora della notte non potevo offrire loro i caldi raggi del sole, facendoli camminare con una temperatura sempre più rigida fino ad arrivare in vetta a 2 gradi, non si sono preoccupati se il vento che mi accarezza rendeva meno agevole la fatica. Loro volevano solo arrivare nella mia culla, dove c'è quella che chiamano "spiagnata della Malga Alta Guglielmo" per trascorrere una notte al freddo, ma scaldati da tante tante emozioni che

sapevano avrebbero trovato. È stata la notte più bella di tutta la mia vita. La veglia, che poi ho scoperto essere quella in attesa del collegamento televisivo con la Giornata Mondiale delle Gioventù in Australia, è iniziata con la musica. Non ne avevo mai sentita da così vicino. Certo la natura suona con i suoi animali, le piante i venti, ma l'uomo non suona solo. L'uomo canta, parla, recita, trasmette i suoi sentimenti. Dopo questo momento pensate, le Guide Alpine hanno addirittura fornito ai giovani dei dati morfo-geografici su di me! Poi tutti hanno puntato il naso all'insù godendo dello spettacolo che potevo offrire loro con la mia magnifica vista sul cielo stellato, aiutati dall'Osservatorio Astronomico di Lumezzane.

Verso le 2.30 mons. Francesco Beschi ha presieduto la veglia di preghiera. Ho visto molti ragazzi stanchi addormentarsi nei loro sacchi a pelo, ma ne ho visti altrettanti che partecipavano alle preghiere con molto entusiasmo perché volevano vivere in pieno un'esperienza di preghiera che probabilmente non gli si sarebbe mai più ripresentata allo stesso modo. Pensate anche il vescovo ha parlato loro! Non direttamente dalla mia cima, ma tramite una registrazione che hanno trasmesso su un maxischermo. Frasi come "Dove lo Spirito Santo arriva, nel cuore si accende la voglia di vivere, la voglia di donare" oppure "La ricetta è diventare persone capaci di vedere la traccia di Dio nella natura" e anche "Avere la capaci-

tà di vedere gli altri, le cose Dio con gli occhi dell'amore." Non risuonavano vane in quella notte. Ho visto giovani cedere un pezzettino di coperta e avvicinarsi a chi aveva più freddo, ho visto volontari della protezione civile assistere chi ha avuto difficoltà nella salita o per il troppo freddo, ho visto occhi molto stanchi che guardavano con ammirazione la mia cima avvolta dalla nebbia, ma soprattutto ho sentito un calore scaldarmi in una notte così fredda. Tutti quei giovani sdraiati sul mio terreno sono diventati come una coperta per me, una coperta d'amore, d'amicizia che mi ha fatto dimenticare la fredda solitudine di tutti gli anni trascorsi.

La veglia è proseguita poi con un altro concerto e lettura di testi selezionati sul tema della montagna e della natura proposti dalla Compagnia Teatrale "Il Pentadramma".

Qui anche i più resistenti hanno dovuto cedere al peso della stanchezza e verso le 4 la musica è divenuta un semplice sottofondo che cullava le mie cime e il sonno dei ragazzi.

A questo punto pensavo fosse tutto finito, invece alle 7, dopo una leggera colazione, i miei amici si sono incamminati nuovamente per raggiungere il punto più alto delle mie cime, dove si trova un monumento al Redentore. Sapevo che la salita sarebbe stata molto faticosa per via della ripidezza, ma anche per la stanchezza accumulata, quindi ho cercato di offrire loro quanto più sostegno mi era possibile placando i miei venti e cercando

di convincere il sole a svegliarsi. Purtroppo quando i giovani alle 9 sono giunti al monumento altra nebbia e ancora più freddo li aspettava -il sole era capriccioso quei giorni- ma ancora mi sono stupito della forza che hanno dimostrato partecipando alla Santa Messa. Certo non posso nascondere che a quel punto ho sentito parecchi brontolii, ma come posso biasimarli? Il tempo è stato proprio inclemente e i disagi sono stati molti. Finita la Messa li ha visti affrontare con il volto nuovamente illuminato dalla pace la discesa verso la spianata. Qui si sono conclusi i due giorni della GMG Guglielmo proprio con il collegamento televisivo in Australia, dove, per via del fuso orario, stavano celebrando la Veglia della XXIII GMG. Sarebbe dovuto essere il momento culminante, ma com'è prevedibile per molti è stato il momento di riposo prima di riprendere il cammino per ritornare a casa. In questo frangente sono riuscito a donare loro almeno un po' di sole che li ha scaldati prima del rientro.

Un pranzo e alle 13 è cominciata a gruppi la discesa dalle mie cime, per ritornare alla normalità.

Ora sono trascorsi già cinque mesi e io sono ritornato il solito monte solitario, l'estate è finita e mi ritrovo coperto di neve, al freddo.

Eppure credetemi, dopo questa esperienza, neppure l'inverno con la sua neve riuscirà a cancellare il calore che ho sperimentato durante quei due giorni.

Monte Guglielmo (Chiara Veraldi)



Memores Domini

Casa di Rodengo Saiano

«Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo». Queste parole pronunciate da Mons. Luigi Giussani alla presenza di Giovanni Paolo II sintetizzano la grande esperienza dei Memores Domini nata nel 1964 a Milano all'interno del Movimento di Comunione e Liberazione e ormai presente in 34 paesi nel mondo. Per comprendere meglio questo fenomeno che continua ad attrarre molti giovani, inizierò col descrivere la forma di vita che ci caratterizza e poi riporterò due fatti che fanno intravedere il nostro scopo nel mondo. I Memores Domini vivono una dedizione a Dio dentro il mondo, mettono in comune i beni, praticano la castità e vivono l'obbedienza, ma non indossano abiti religiosi né emettono voti. Lavorano come tutti e vivono in Case maschili o femminili. La regola fondamentale di vita si rifa alle categorie in cui la Chiesa riassume l'imitazione di Cristo. L'obbedienza, nel senso che lo sforzo spirituale è facilitato e autenticato dalla sequela all'autorità. La povertà, come distacco dal possesso individuale del denaro e delle cose. La verginità, come rinuncia alla famiglia per una dedizione anche formalmente più totale a Cristo. I ritmi della giornata sono anch'essi suggeriti dalla tradizione della Chiesa. Le lodi, l'ora media, i vesperi e la compieta.

Un'ora al giorno di silenzio totale in cui ognuno si mette di fronte a Cristo. Un clima di silenzio perseguito anche durante la giornata, tranne durante i pasti, per favorire la coscienza della presenza di Cristo. Mettono in comune stipendi e beni personali e quello che eccede rispetto alle necessità della Casa viene devoluto al fondo comune dei Memores per essere utilizzato in opere di carità e missione. Io vivo in una Casa di dodici persone, in una compagnia a cui il Signore chiama dando la stessa vocazione, dove la presenza di Cristo e la dedizione ad essa, la fa diventare il primo ambito dove si impara a vivere la fede e ad affrontare e plasmare secondo l'amore a Cristo la realtà del mondo. Quando i Memores Domini entrano nella loro Casa sono invitati a prendere coscienza del perché sono tra quelle mura e della modalità del tempo passato in essa. Così matura la netta percezione che quel piccolo bozzetto di mondo non è altro che la grande Casa dell'umanità di Cristo. I due fatti che volevo raccontare sono successi a breve distanza uno dall'altro. L'8 maggio scorso i coniugi americani Agustine giunti in Europa per turismo, dopo essere stati a Londra e a Parigi, si sono fermati una giornata nella nostra Casa di Rodengo Saiano. Il motivo della loro visita è stata la vecchia amicizia con uno di noi che per lavoro ha vissuto

un anno nel Minnesota, a Rochester la loro città. Dopo la visita ai luoghi più belli di Brescia, hanno passato l'intera serata a Casa nostra. La cena, molto curata e ricca di piatti cucinati coi gusti della loro terra, è stata fitta di dialoghi e di domande sulle esperienze di ciascuno, secondo quella attenzione che vede nell'ospite la possibilità di una novità per la propria vita. Dopo cena abbiamo cantato, come siamo stati educati a fare da don Luigi Giussani, dei canti della tradizione popolare italiana e americana. Entrambi i coniugi si sono commossi e l'indomani al momento della partenza ci hanno detto che non avevano mai vista in vita loro una esperienza di amicizia e di unità come la nostra. Il 12 maggio il Centro Studi "E. Menni" ha nominato uno di noi membro del loro Comitato Scientifico. Il Centro Studi motivava la sua scelta riconoscendo al nostro amico nel suo luogo di lavoro competenza, passione per il lavoro, un uso senza risparmio del tempo e una cultura capace di affrontare l'impegno scientifico con un gusto potente. Queste motivazioni hanno colpito tutti noi. Ciò che riconoscevano nel nostro amico è lo scopo dei Memores Domini: testimoniare Cristo nel lavoro, cioè una letizia indistruttibile, una seria dedizione, un nuovo senso della bellezza, una vera intensità affettiva.

Angelo Porro



“Non sia fatta la mia, ma la tua volontà”

(Lc 22,42)

Ricordi? E' la parola che Gesù rivolge al Padre nel giardino del Getsemani e dà senso alla sua passione, seguita dalla resurrezione. Essa esprime in tutta la sua intensità il dramma che si svolge nell'intimo di Gesù. È la lacerazione interiore provocata dalla ripugnanza profonda della sua natura umana dinanzi alla morte voluta dal Padre.

Ma Cristo non ha atteso quel giorno per adeguare la sua volontà a quella di Dio. Lo ha fatto tutta la vita.

Se questa è stata la condotta di Cristo, questo deve esser l'atteggiamento di ogni cristiano. Anche tu devi ripetere nella tua vita:

“Non sia fatta la mia, ma la tua volontà”.

Forse finora non ci hai pensato, anche se battezzato, anche se figlio della Chiesa.

Forse hai ridotto questa frase ad una espressione di rassegnazione, che si pronuncia quando altro non si può fare. Ma non è questa la sua vera interpretazione.

Stammi a sentire: nella vita puoi scegliere due direzioni: fare la tua volontà o liberamente scegliere di fare la volontà di Dio.

Ed avrai due esperienze: la prima, presto deludente, perché ti vuoi arrampicare sul monte della vita con le tue idee limitate, con i tuoi mezzi, con i tuoi poveri sogni, con le tue forze.

Di qui, presto o tardi, l'esperienza del tran tran di un'esistenza che conosce la noia, l'inconclusione, il grigiore e, a volte, la disperazione.

Di qui una vita piatta, anche se la vuoi rendere colorita, che non soddisfa mai l'intimo più profondo di te. Lo devi confessare, non puoi negarlo.

Di qui ancora, alla conclusione, una morte che non lascia traccia: qual-

che lacrima e l'inesorabile totale universale dimenticanza.

La seconda esperienza: quella nella quale ripeti anche tu: **“Non sia fatta la mia, ma la tua volontà”.**

Vedi: Dio è come il sole. Dal sole partono tanti raggi che baciano ogni uomo. Sono la volontà di Dio su di loro. Nella vita il cristiano, e anche l'uomo di buona volontà, è chiamato a camminare verso il sole, nella luce del proprio raggio, diverso e distinto da tutti gli altri. E compirà il meraviglioso, particolare disegno che Dio ha su di lui.

Se anche tu così farai, ti sentirai coinvolto in una divina avventura mai sognata. Sarai attore e spettatore insieme d'un qualcosa di grande, che Dio opera in te e, attraverso te, nell'umanità.

Tutto quello che ti succederà, come dolori e gioie, grazie e disgrazie, fatti notevoli (quali successi e fortune, incidenti o morti di cari), fatti insignificanti (come il lavoro quotidiano in casa, in ufficio o a scuola) tutto, tutto acquisterà un significato nuovo perché a te offerto dalla mano di Dio che è Amore. Egli vuole, o permette, ogni cosa per il tuo bene. E se prima lo penserai solo con la fede, poi vedrai con gli occhi dell'anima un filo d'oro legare avvenimenti e cose e comporre un magnifico ricamo: il disegno, appunto, di Dio su di te.

Forse questa prospettiva t'attira. Forse vuoi sinceramente dar il più profondo senso alla tua vita.

Allora ascolta. Anzitutto ti dirò quando devi fare la volontà di Dio.

Pensa un po': il passato se n'è andato e non puoi rincorrerlo. Non ti resta che metterlo nella misericordia di Dio. Il futuro ancora non c'è. Lo vivrai quando diverrà attuale. In

mano hai solo il momento presente. È in quello che devi cercare di adempiere la parola:

“Non sia fatta la mia, ma la tua volontà”.

Quando vuoi fare un viaggio - e la vita è pure essa un viaggio - stai buono sul tuo sedile. Non ti viene in mente di camminare su e giù per il vagone.

Così farebbe chi volesse vivere la vita sognando un futuro che ancora non c'è, o pensando al passato che mai tornerà.

No: il tempo cammina da sé. Occorre star fermi nel presente e arriveremo al compimento della nostra vita quaggiù.

Mi chiederai: ma come distinguere la volontà di Dio dalla mia?

Nel presente non è difficile sapere quale sia la volontà di Dio. Ti indico una via. Ascolta dentro di te: c'è una voce sottile, forse da te soffocata troppe volte e divenuta quasi impercettibile. Ma sentila bene: è voce di Dio. Essa ti dice che quello è il momento di studiare, o di amare chi ha bisogno, o di lavorare, o di superare una tentazione, o di seguire un tuo dovere di cristiano, o un altro di cittadino. Essa t'invita ad ascoltare qualcuno che ti parla in nome di Dio, o ad affrontare con coraggio situazioni difficili...

Ascolta, ascolta. Non far tacere quella voce: è il tesoro più prezioso che possiedi. Seguila.

Ed allora momento per momento tu costruirai la tua storia, che è storia umana e divina insieme, perché fatta da te in collaborazione con Dio. E vedrai meraviglie: vedrai cosa può operare Dio in una persona che dice, con tutta la sua vita: **“Non sia fatta la mia, ma la tua volontà”.**

Chiara Lubich

Accompagnare i figli verso la

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervento del Vescovo Francesco sul nuovo cammino dell'iniziazione cristiana, tenuto in un incontro con i genitori del primo anno del Plic

Ecco perché ci incontriamo, perché ci raccontiamo le nostre cose, le nostre speranze, le nostre fatiche perché in qualche modo, in questi incontri vorremmo resistere al nulla, anche noi. Io penso tante volte a questa aggressività, pensiamo al nostro lavoro, pensiamo alle nostre famiglie, pensiamo alle nostre stanchezze, pensiamo ai nostri nervosismi. Pensiamo alla mortificazione, al fatto che io non sia capace di essere aggressivo come è aggressivo il mio amico, il mio collega, il mio capo o altri che comunque mi capita di incontrare e lo vivo come una mortificazione, come una umiliazione. L'aggressività è la conseguenza della paura: se io non ho paura non devo aggredire nessuno. Perché un adolescente, lo siamo stati anche noi, è tendenzialmente aggressivo? Perché è in una situazione di grande incertezza. Non sa ancora come bisogna superarla. E più l'incertezza sarà grande, più sarà grande l'aggressività. E più noi diamo ai nostri figli il senso dell'incertezza e più loro saranno aggressivi. E non è che la sicurezza la si manifesti perché picchiamo i pugni sul tavolo, già quello è un segno che non siamo molto sicuri. Pochi sono vecchi come me qui dentro, sapete cosa apprezzo di più quando sto con mio papà e mia mamma che ho ancora e che sono con me? La pazienza.

A volte dico: ma come hanno fatto con me? Non perché fossi peggio o meglio di altri, ma pensare adesso la forza della loro pazienza. Quelli sono stati forti. Non hanno mai smesso, non mi hanno mai cancellato, non hanno mai smesso di sperare e di comunicarmi speranza. Su queste cose non occorre stare tanto a pensare. Queste cose le viviamo, non le viviamo qualche volta, ma le abbiamo dentro e io credo che siano cose che ci appartengono. Come faccio a dare speranza ai miei figli? Abbiamo qualche problema per reggere i figli. Abbiamo anche qualche problema di natura finanziaria, economica. Non è molto facile. Però mi piacerebbe poter condividere con voi questa convinzione: i nostri figli, anche i nostri adolescenti che sembrano così avidi di denaro e i nostri bambini che ci sembrano mai contenti e anche noi stessi siamo testimoni che non è sulla strada della moltiplicazione delle cose che troveremo la risposta a quello che ci stiamo dicendo, perché noi comunque di cose ne abbiamo tante. Non lo dico in termini moralistici quasi fosse un peccato, non è un peccato. È una disgrazia perché il rischio è di illuderci che più ne avremo e più staremo meglio, ma ne abbiamo già così tante di cose e non abbiamo ancora capito che sono necessarie e che noi non siamo come gli africani e che noi possiamo vivere in una capanna e che è bello che viviamo in una buona casa e che possiamo anche disporre di strumenti nella nostra casa che la rendono più vivibile e anche di qualche sicurezza economica da qualche parte per poterci dare un po' di benessere, perché questa è la nostra società. Ma io credo che inganniamo noi stessi se pensiamo che abbiamo risolto così per noi e per i nostri figli.

C'è una bella pagina di un romanzo che io racconto spesso. È la storia di un grande artista, un pittore. È figlio del capo della comunità ebraica di New York. È uno che sta con Picasso, siamo a quei livelli, è conosciuto in tutto il mondo, molto legato alla sua comunità, alla sua famiglia. Questo, un giorno dipinge un crocifisso. Succede un pandemonio in quella comunità e da qui nasce tutto il romanzo. Quest'uomo ha sposato un'ebrea francese, una donna molto delicata, un poco fragile, durante la guerra è stata chiusa in una casa per nascondersi e poi hanno due figli, si vogliono un bene dell'anima. Una sera, mentre sono a letto assieme, e non lo fa una vol-

ta sola, lei ricorda il buio, la paura. Poi finalmente quando esce da quella casa cerca chi gli è caro, cerca la sua famiglia e non c'è più nessuno. Allora dice a suo marito nel letto: «Io desideravo morire», ma ha ancora una speranza: che sua madre sia viva. Ma poi scopre che anche sua madre è morta. E dice a suo marito: «Io volevo morire, poi ho incontrato te» e dice: «Una persona ha bisogno di una buona ragione per vivere e la migliore ragione è un'altra persona». Non solo ha detto una delle cose più belle che un uomo o una donna possono dirsi se si amano, ma più vere: non sono le cose che alla fine ci daranno una ragione per vivere. Le cose non le ho demonizzate, mi sembra, ma non bastano. Provate a dire a uno che non ha il pane «Non di solo pane vivrà l'uomo». È un'offesa, ma a noi il pane non manca e sappiamo che il pane non basta. C'è una bellissima immagine che secondo me dice tante cose: è l'immagine di una scala. Quando noi pensiamo alla religione, quando pensiamo agli impegni, pensiamo sempre a una scala che sale, invece questa è una scala che scende.

Il primo gradino di questa scala in discesa è la salute. La scala comincia dalla salute, comincia dal nostro corpo, comincia da quell'inizio che siamo stati noi nel grembo di nostra madre e fino a quando alla fine il nostro corpo sarà un po' provato se non finirà prima. La nostra vita è questa: non siamo un'idea, non siamo degli angeli, noi siamo delle persone umane e percepiamo i nostri bisogni elementari e li riassumiamo nella salute. Anche nella tradizione umana diciamo che quando c'è la salute c'è tutto. Uno capisce l'importanza della salute quando comincia ad essere ammalato. È vero, la salute è il primo gradino e la cura della salute è importantissima e diventa cura della natura, cura dell'ambiente, tutto quello che volete. Non si comincia neanche a scendere, non c'è nessuna scala se non c'è questo gradino e, peraltro, da cristiani non siamo nemici del corpo, non siamo nemici della salute, non siamo nemici di un benessere che ci investe completamente e comincia proprio da lì. Se noi guardiamo al Vangelo i segni di Gesù che segni sono? Uno non faceva in tempo a dire sono malato che veniva sanato. Era una gioia, andavano tutti. La salute è il primo gradino, quindi assolutamente rilevante. Quante cose facciamo o dovremmo fare, anche pensando ai nostri figli per questo primo gradino della scala.



pienezza della vita cristiana

Oggi però la malattia più diffusa non ha niente a che fare con il corpo. Posso avere le analisi perfette, ma non stare bene, non vivere bene perché, per vivere bene, bisogna scendere di un altro gradino che è quello della serenità. Cioè mi guardo allo specchio e non mi disprezzo così tanto, non sarò il massimo, non sempre mi piaccio, però non sono vuoto, perso. Mi sento stanco, ma di quella stanchezza che non è quella del corpo che con una bella dormita o con un giorno di ferie o con una bella passeggiata va via. No è una stanchezza che sta dentro, quella che quando ti svegli sei più stanco di quando ti sei addormentato e vorresti star lì. Bisogna star bene dentro. La nostra psiche è importante. Non la enfatizziamo, però ognuno vuole un po' di serenità, un po' di equilibrio, un po' di pace, un po' di star bene. È il secondo gradino.

I nostri figli stanno bene, ringraziamo il Signore, non c'è niente, sono anche ragazzi belli, solari, ma saranno solari perché stanno soli? No non possiamo vivere da soli. Voi ne siete i testimoni. Per carità, ogni tanto mi piace star da solo, ho bisogno di momenti di solitudine, ma sono momenti che mi scelgo io. E se invece è qualcuno che mi lascia solo? Una delle realtà più terribili è oggi l'abbandono. Quando vi dicevo che i figli ci guardano negli occhi e vogliono vedere una luce, non vogliono vedere immediatamente la fede in Dio, ma vogliono vedere se possono avere fede in noi, se noi non li abbandoneremo. Nonostante ci arrabbiamo, li mettiamo in castigo i nostri figli sono convinti che noi non li abbandoneremo. È il terzo gradino. È il gradino delle relazioni. È il gradino per cui una persona ha bisogno di una buona ragione per vivere e la miglior ragione è un'altra persona.

E sta tutto bene, ma c'è un quarto gradino e se non c'è il quarto la scala non sta su. Se non c'è il primo non comincia, ma se non c'è il quarto non sta su. Avete presente quando facciamo un bel viaggio e visitiamo qualche cosa di bello un bel sito archeologico? C'è un frontale lì, una colonna là, una fontana lì. Bello, ma è tutto a pezzi come qualche volta sono anch'io. Non per stanchezza fisica. A volte è così. Sto dicendo la condizione migliore: io ho tutto. Sto bene di salute, sono anche sereno, ho una moglie, un marito dei figli, mi vogliono bene, ma a volte non basta perché c'è un quarto gradino: quello di una relazione che non

morirà, che nessuno mi porterà via, che è stata sigillata da un amore incancellabile. Ed è la relazione con Dio. Quando vi dicevo che credere o non credere è una cosa che dobbiamo assolutamente rispettare. Ci sono persone che sono più degne di me anche se non credono, ma qui è una questione di relazione è una questione di speranza. Non è solo una questione di virtù. Sono importanti le virtù, ma alla fine uno non vive soltanto delle sue virtù. Uno vive di una grazia, cioè di un dono, di qualche cosa che è più grande di lui, di qualche cosa che lo fa respirare anche quando sembra di non avere più la forza di respirare. Questa è la storia di Gesù. Noi possiamo consegnare ai nostri figli una fiducia capace di affrontare tutti gli aspetti della nostra vita, perché raccontiamo e facciamo incontrare attraverso questo racconto la persona di Gesù che ha sigillato il suo amore con la croce, la croce con Gesù diventa veramente il segno più grande dell'amore perché la croce è male assoluto, nessuno vuole la croce, la croce è una disgrazia è una maledizione, un'infamia ed è gusto che sia così. Ma cosa succede? Gesù, proprio dove l'infamia si è scatenata al massimo ha portato il massimo dell'amore tanto è vero che non resterà chiuso nella trappola della morte. Questa è la morte che consegniamo ai nostri figli. Non c'è bisogno che noi facciamo molto. Certo sarà importante se noi racconteremo quello che dice Gesù, il ricordo di lui, l'incontro con lui. Certo queste sono le cose che ci appartengono. Ma io mi ricordo benissimo che sono entrato in una casa e c'era una bambina che aveva quattro anni e che mi porta il suo album per farmelo vedere ed è la storia di Gesù che lei stava colorando e io le dico: «Come è bello, come sei brava» e poi ho toccato il fondo della banalità. Forse per farmi bello, non lo so le ho detto e lo ricordo ancora dopo dieci anni: «Sembra proprio la storia di Biancaneve» e non dimenticherò io i suoi occhi che si sono alzati e mi hanno detto: «No, non è come la storia di Biancaneve, perché questa è una storia vera». Una bambina di quattro anni. Io ho studiato teologia, possiamo discutere sulla storicità dei Vangeli, sul Codice Da Vinci, ma quegli occhi di quella bambina e quella parola...

A proposito di bimbi. Una donna porta in chiesa la sua nipotina di quattro anni. La visita di una bambina di quattro anni o anche meno in chiesa con la

nonna è il massimo e il meglio. I bimbi di quattro anni devono fare la loro prima visita in chiesa con i nonni. La nostra introduzione alla fede è avvenuta attraverso i nonni. Il bambino entra in chiesa in questa casa speciale e secondo voi il bambino per la prima volta cosa vede? E che cosa vuol fare? Vede le candele accese e le vuole accendere tutte e solo i nonni hanno questa pazienza, anche perché bisogna fare l'offerta. Poi nella chiesa ci sono le statue e la statua della Madonna colpisce sempre, poi ci sono i santi.

Le statue con i bambini vanno molto. Fra tutte le statue c'è il crocefisso che è il segno dell'amore. E poi però nella chiesa c'è un luogo misterioso che rimane misterioso per tutta la vita: il tabernacolo. E la nonna che dice: «Lì c'è Gesù. Manda un bacino a Gesù». È questa la migliore risposta che i nonni possono dare a tutte le domande dei nipoti perché se ne vanno tranquilli è la fede nell'eucarestia è garantita per tutta la vita. Questo vale per tutti meno che per questa bambina perché all'invito della nonna ha detto: «No». Quando è successo la nonna ha rischiato l'infarto e quando me lo raccontava ancora si commuoveva. «La mia nipotina non vuol dare il bacino a Gesù?». E la nonna dice: «Perché non vuoi dare il bacino a Gesù?». E la bambina con una logica stringente risponde: «Perché non lo conosco e il papà ha detto di non dare i bacini a quelli che non conosco». Cosa dobbiamo fare? Che per lo meno non si spaventino quando la nonna dice di dare il bacino a Gesù, che ci sia quel minimo di conoscenza. E i bambini capiscono benissimo che Gesù ha dato la vita per noi.

Tutto per dire che cosa? Per dire che questi nostri figli hanno bisogno di avvertire che nei nostri occhi, nel nostro cuore, che dentro di noi, al di là di quello che noi facciamo o diciamo, c'è una forza, una speranza, una certezza che ha anche un nome, non è solo il nostro ottimismo, la nostra buona volontà, il nostro amore per l'uomo, ma addirittura qualcuno che è capace di essere la sorgente, la radice perché poi ci saranno difficoltà. La nostra non è una vita magica e la fede non è una magia che risolve i problemi, però diventa una specie di sorgente che non si esaurisce mai. Perciò la possibilità di tornare a questa sorgente per i nostri figli diventa un motivo di grande fiducia.

La corale “Angelo Rossini”

Prima di raccontare l'attuale corale di Saiano ci sembra giusto darne qualche accenno storico.

Il primo nucleo del coro parrocchiale, intitolato ad Alfonso Raineri, diretto dal maestro Angelo Rossini si costituì nel lontano 1944, proprio nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Formato da circa una trentina o poco più di persone il coro si riuniva settimanalmente presso la casa del Parroco Don Domenico Rossi-

ni, fratello del maestro direttore. Lo scopo principale era l'accompagnamento di funzioni religiose e il dilettersi a intrattenere la gente del paese con piccoli saggi che costituivano sicuramente dei momenti musicali per poter evadere, anche se solo momentaneamente, dalle difficoltà e dai dolori della guerra. Salvo brevi interruzioni, dovute a vicende belliche, il coro svolse la sua attività fino all'anno 1965.

Fu nell'anno 1974 che il maestro Amos Raineri, con la sua forte passione per la musica, ricostituì la corale della parrocchia di Saiano, intitolandola proprio ad Angelo Rossini. Nell'anno 1986, dopo la morte del maestro, subentrò a dirigere il figlio Remo.

Oggi come allora i circa 40 coristi non cantano per professione ma offrono la loro immortale passione per la musica e il canto ed il loro impegno per allietare importanti eventi della vita del nostro Paese. Infatti con l'appoggio e la presenza costante della parrocchia e delle autorità comunali la corale “Rossini” accompagna funzioni religiose solenni, quali la Santa Notte di Natale e il Triduo Pasquale ed offre, come appuntamenti fissi, importanti concerti nel periodo Natalizio e Pasquale oltre al concerto di “primavera” nello splendido contesto del nostro “Auditorium S. Salvatore”. Oltre alle funzioni solenni il coro si impegna a cantare in particolari occasioni, quali matrimoni, funerali o messe per specifiche intenzioni riguardanti commemorazioni o date importanti. A tal proposito ricorda-



Il grazie della Comunità di Rodengo al Diacono Franco



Il Settembre 1996 è stato per molti nella nostra Parrocchia l'inizio di una scoperta. Arrivava il diacono Franco. Cosa significasse in concreto essere diacono permanente lo abbiamo scoperto via via, conoscendo Franco e acquisendo maggiore familiarità con un ministero che è stato recuperato solo con il Concilio Vaticano II.

All'inizio della sua permanenza nella nostra parrocchia Franco si è diviso tra il lavoro, la mamma a Paderno ed il servizio in Parrocchia, nel quale ha progressivamente preso contatto con i diversi ambiti della pastorale. Con il passare del tempo, e soprattutto con il pensionamento, la sua presenza è diventata più stabile ed assidua, facendone il punto di riferimento più immediato e naturale per una serie di attività. Chiudendo gli occhi proviamo a ricordare alcuni momenti del tratto di strada percorso insieme: la funzione di coordinamento nella catechesi, l'attenzione alla liturgia, l'accompagnamento dei cresimandi a Roma, la presenza al Grest, l'assistenza nei primi passi del nuovo cammino di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei Ragazzi, il sostegno dell'interparrocchialità. L'elenco sarebbe ancora lungo. Ognuno di noi

mo la sua partecipazione nella prima Santa Messa di Don Enrico Malizia e nel concerto in suo onore in data 15 giugno 2008. Importante è sottolineare anche il fatto che la corale non operi solo sul nostro territorio, ma sia orgogliosa di essere richiesta anche in altri paesi e parrocchie per poter accompagnare con il canto particolari eventi e manifestazioni.

Il suo repertorio è vasto e spazia dalla musica sacra, liturgica a brani tratti

dalle più famose opere liriche italiane del contesto ottocentesco a pezzi di musica classica.

Molti canti sono davvero impegnativi, ma i coristi grazie a impegno, costanza e perché no, alla gioia dello stare tutti insieme cercano sempre di fare il meglio possibile e migliorarsi ogni volta per prepararsi alle varie esibizioni.

Il coro, inoltre, invita calorosamente tutta la gente che ha passione e

vuole condividerla con i suoi componenti, a prendere parte alle prove settimanali: il lunedì sera alle 20.30 presso la sala musica della cascina dell'oratorio di Saiano, per creare un'atmosfera sempre più gioiosa e ricca di sfumature vocali e ottenere una fantastica armonia.

Con questo invito la corale "Rossini" augura a tutti un sereno Santo Natale e un felice anno nuovo.

Nicolò Renaldini



conserverà un proprio ricordo, proprio perché Franco è stato in questi anni per molti il primo contatto con la Parrocchia, divenendo un collaboratore cruciale per il parroco e fungendo da collegamento tra la comunità parrocchiale e la comunità monastica.

In questi anni trascorsi insieme abbiamo avuto modo di apprezzare lo spirito di servizio in Franco, che in modo semplice ha spesso rinunciato a imporsi, preferendo un atteggiamento di discrezione e di umile perseveranza, accettando gli incarichi che nel tempo gli sono stati affidati.

Caro Franco, ora che il tuo mandato per il servizio ti ha portato altrove, in modo un po' repentino per la verità, la nostra comunità parrocchiale, insieme alla comunità monastica, desidera esprimerti gratitudine per la tua presenza tra noi, nella certezza che, anche se in parrocchie diverse, insieme continuiamo ad operare per la cura dell'unica vigna. Il nostro sentito augurio è che il Signore ti conceda di operare fruttuosamente anche nella tua nuova comunità per il Regno di Dio.

Il Consiglio Pastorale della Parrocchia di Rodengo



Il Gruppo Caritas di Padergnone

A Padergnone, già da diversi anni è attivo un Gruppo Caritas, la cui attività si divide in due direzioni principali: da una parte la collaborazione con l'Osservatorio Caritas Zonale "Madonna della Stella" che ha sede a Gussago; dall'altra un interessamento esclusivo alle necessità della Parrocchia di Padergnone.

Per quanto riguarda la collaborazione con l'Osservatorio Caritas, il compito dei volontari è di assicurare dei turni di apertura del Centro di Ascolto di Gussago a cui si rivolgono persone in difficoltà che manifestano varie problematiche: le più diffuse, trattandosi per la stragrande maggioranza di extracomunitari, sono la ricerca di lavoro e di casa. Su loro richiesta, vengono anche distribuiti degli alimenti, con attenzione particolare alle famiglie con minori; chi invece ha necessità di indumenti, viene indirizzato a Rodengo, presso l'Abbazia dove, da tempo, un gruppo di volontari della Parrocchia assicura il prezioso servizio di raccolta, riassetto e distribuzione di indumenti usati, ma ancora in buono stato.

Proprio per reperire alimenti da mettere a disposizione del Centro di Ascolto di Gussago, periodicamente si organizza nella Parrocchia la raccolta di generi alimentari; anche quest'anno i parrocchiani di Padergnone hanno dimostrato molta generosità.

A proposito invece dell'attività nell'ambito della Parrocchia, il gruppo Caritas ha una particolare attenzione per gli anziani: un pomeriggio al mese (il terzo mercoledì) offre loro una piccola festa con tombola e merenda; una volta all'anno, invece, organizza con la collaborazione del gruppo cucina dell'oratorio, un pranzo, a cui c'è sempre una buona partecipazione. In occasione della Festa della Mamma e della ricorrenza di Santa Lucia, inoltre, il Gruppo Caritas, organizza una vendita di torte, fiori e piccoli lavori artigianali; il ricavato delle varie iniziative, che, pur non ammontando a grandi cifre, indica la generosa disponibilità dei parrocchiani, viene utilizzato per aiutare esclusivamente famiglie in difficoltà della nostra Parrocchia.

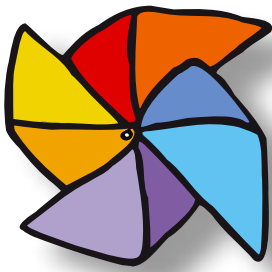
In modo particolare, negli ultimi due anni, in occasione della Santa Lucia, il Gruppo Caritas si è unito ad un gruppo di mamme generose e creative e quella che era una vendita di torte e dolci è diventata un mercatino di Natale durante il quale vengono venduti prodotti confezionati artigianalmente; i proventi di questa iniziativa hanno consentito di contribuire con una discreta offerta alla costruzione della Nuova Chiesa di Cristo Risorto.

Le attività che vengono proposte sono solo una piccola parte di quanto si potrebbe fare per rispondere ai bisogni che le "nuove povertà" ci presentano; il nostro gruppo, pur essendo vivace, è piuttosto esiguo e bisognoso perciò di forze nuove !



Festa di fine anno

... È il caldo pomeriggio del 29 Maggio e... sotto il tendone dell'Avis c'è un curioso fermento... Mahhhh!!!!?????... Un sacco di bambini arrivano accompagnati dai loro genitori. Le facce felici spariscono dietro grandi porte... Cosa sta succedendo...? Ma certo... sta per iniziare la festa di fine anno della Scuola dell'infanzia "A. e M. Fenaroli". Protagonisti: i bambini e il circo! La musica si alza nell'aria e lo spettacolo ha inizio. Non si può descrivere a parole la concentrazione, l'impegno e la bravura dei bambini che si mostrano ai loro genitori. Fantastico, tra gli applausi si succedono canti ed esibizioni... prima gli equilibristi, poi i giocolieri e per concludere i clown. Tra i colori del circo si respira un'aria euforica e soddisfatta... Lo spettacolo circense dei nostri bambini è stato realizzato attraverso l'ausilio di più discipline artistiche, equilibrismo, acrobazie, giocoleria, clowneria, coinvolgendoli attivamente e regalando divertimento per tutti. Noi insegnanti abbiamo voluto proporre il laboratorio "circoliamo", con l'aiuto di un esperto, per sensibilizzare e avvicinare bambini e genitori ad un mondo sconosciuto " il circo", cercando di valorizzare la ricchezza artistica e musicale, nonché l'acquisizione di tecniche e capacità di giocoleria. Il fine ultimo è quello di favorire diverse forme di gioco, non solo dal punto di vista motorio, ma anche della creatività. Quando un bambino si cimenta nell'uso degli attrezzi di arte circense sviluppa, divertendosi, le tre parole chiave del circo: concentrazione, equilibrio, e collaborazione. Se a tutto ciò uniamo la mimica e la recitazione(circo-teatro), il bambino acquisterà fiducia in se stesso e confidenza con gli altri, una base che rimarrà per tutta la vita. Per i nostri bambini l'esprimersi in uno spettacolo costruito da loro stessi li ha proiettati in una atmosfera nuova ed hanno sperimentato le emozioni di essere protagonisti.



Un bel pomeriggio d'autunno

È sempre piacevole ricevere un invito e oggi ne abbiamo avuto uno particolare, gradito.

“Ciao nonni! Ecco una letterina per voi. È l'invito ad una festa. Verrete?”

“Certo! E ti ringraziamo del pensiero carino”.

Qualche giorno dopo:

“Ricordati nonna, è per domani.”

“Tranquillo, saremo alla festa”.

Questo, più o meno, è quanto è avvenuto alle nostre famiglie a metà Ottobre.

Allora, puntuali, come sempre all'apertura del cancello della scuola materna, i nonni entrano nelle classi dei loro nipotini. Gli occhi di ognuno di loro cercano un viso noto.

Ah! Eccoli i miei nonni!”

Rassicurati dalla nostra presenza danno inizio alla recita con canti mimati: “l'Angelo custode”, “Viva i nonni” e così via. Sempre splendidi e spontanei con la naturalezza di piccole stonature e qualche amnesia. Bravi, veramente bravi! Uno scrosciante battimano mette fine allo spettacolo. Ora la maestra invita i bambini a consegnare il regalino ai nonni. Splendido...

E ora che si fa? Sorpresa! Mano nella mano, i nipotini con cipiglio fiero, accompagnano i nonni all'Oratorio “Beato Ludivico Pavoni”, dove i generosi alpini stanno cocendo le castagne. Incuriositi ed interessati tutti si soffermano a guardare i fuochi e le profumate caldarroste. Poi via di

corsa a giocare, mollando la presa dei nonni. Un vespaio!

Ma... che cosa c'è la sotto il porticato? Una ressa incredibile e un profumo invitante attirano la nostra attenzione. Suor Serafina, la direttrice della scuola, è indaffarata nella distribuzione delle caldarroste e le pazientissime maestre offrono copiose bevande. Un sacchetto di castagne e una bibita soddisfano l'attesa dei bambini che ancora continuano a scorrazzare divertiti. Quanta allegria! E i nonni? Spettatori felici, con un po' di nostalgia, ammirano entusiasti questa esplosione di vita...

A voi bambini un grazie di cuore per questo pomeriggio d'ottobre...

Nonno Lino Bonetti



Acierre... un mondo con la erre

ICFR, sacramenti e ACR

L'iniziazione cristiana è il cammino di fede che, grazie soprattutto ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, introduce nella vita cristiana, cioè fa diventare cristiani, inserendo nel mistero di Cristo e della Chiesa. Pertanto, la catechesi dell'iniziazione cristiana non è semplicemente insegnamento dottrinale né introduzione ai sacramenti, ma è una "introduzione globale alla vita cristiana", che implica ascolto/conoscenza della Parola di Dio, celebrazione e testimonianza.

Lettera congiunta AC e Ufficio Catechesi diocesani...

Il cammino dell'ACR è un cammino di iniziazione cristiana. Il documento del vescovo Giulio, *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (Brescia 2003)*, ribadita l'esigenza attuale di cammini di iniziazione più personalizzati e differenziati, afferma esplicitamente che il cammino associativo dell'**Azione Cattolica dei Ragazzi** è "uno di questi". Nella nostra Diocesi, perciò, **il cammino di ACR è un vero e proprio cammino di ICFR, per nulla inferiore a quello del catechismo ordinario, anche se viene giustamente condotto secondo lo spirito, i ritmi e lo stile tipico dell' Azione cattolica.**

Il percorso dei fanciulli prevede: finalità e temi specifici annuali; celebrazioni e riti di passaggio non automatici; la celebrazione della prima confessione verso la fine del terzo anno e la celebrazione unitaria della Cresima e dell'Eucaristia con la prima comunione verso la fine del quinto anno, in piena armonia con il cammino ordinario del cammino IC.

E' importante anche che durante il "tempo di evangelizzazione preliminare dei genitori e di primo contatto coi fanciulli" - cioè nel primo anno del cammino- insieme all'itinerario ordinario venga presentato, tanto ai genitori quanto ai fanciulli, anche l'**itinerario diversificato di AC**, spiegandone il senso e la specificità in modo da permettere la scelta del cammino da intraprendere.



Eccoci qua allora per presentarvi questo mondo con la **ERRE** ... erre di ragazzi. Proprio dall' esperienza dei ragazzi parte il nostro cammino. Il percorso di ACR infatti è basato sulla

loro esperienza quotidiana, cioè a partire dal loro vissuto si cercano le risposte alle domande basandosi sulla Parola di Dio. Questo non viene fatto da soli ma attraverso il GRUPPO, che rappresenta un'altra caratteristica fondamentale dell'associazione.

Infatti il nostro lavoro viene svolto suddividendo i bambini, non per classi, ma per archi d'età: **6/8, 9/11 e 12/14**. Il divario d'età non è un limite, anzi una ricchezza del nostro percorso, in quanto i più grandi possono offrire il loro aiuto ai più piccoli nel raggiungimento dei vari obiettivi e tappe da affrontare durante l'anno associativo.

La differenza principale rispetto al cammino ordinario è proprio questa: vivere una **CATECHESI ESPERIENZIALE DI GRUPPO**, che non si limita al solo momento di catechesi, ma fondamentali diventano le esperienze vissute insieme. Questi momenti partono dal settimanale incontro del sabato, in cui si prega, si gioca e si fa merenda, alle esperienze più forti quali le feste zonali e diocesane in cui partecipano tutti i bambini dell'ACR dei vari paesi. Proprio questo anno, ad aprile, l'oratorio di Saiano ha avuto la fortuna di ospitare circa 300 bambini provenienti da tutta la zona.



Non meno importanti sono le esperienze di campo-scuola dove i bambini imparano a condividere vivendo insieme più giorni.



In questa breve presentazione non possiamo fare a meno di ricordare la bellissima esperienza vissuta il 3 e 4 Maggio, quando abbiamo partecipato all'incontro con il S. Padre Benedetto XVI a Roma in occasione del centoquarantesimo anniversario della nascita dell'**AZIONE CATTOLICA**. Questo momento ha lasciato il segno nei ragazzi, basta ricordare i loro occhi pieni di lacrime di gioia nel vedere per la loro prima volta il papa.

L'intervista ad alcuni bambini:

Perché ti piace venire all'ACR?

LUCA (6/8): "perché mi piace stare con gli altri"

DEBORAH (6/8): "perché stiamo insieme"

DANIEL (9/11): "perché ci si diverte"

LAURA (9/11): "perché impariamo divertendoci"

ANNA (12/14): "perché stiamo insieme agli altri"

ELISA (12/14): "perché si sta insieme agli amici e insieme a Gesù"

Ancora quattro parole: **Gesù mi basti Tu!!!**

Gli educatori



Come vorrei che tu venissi

Come vorrei che tu venissi tardi,
per avere ancora tempo di annunciare
e di portare la tua carità agli altri.

Come vorrei che tu venissi presto,
per conoscere subito, alla fonte,
il calore della carità.

Come vorrei che tu venissi tardi,
per poter costruire nell'attesa,
un regno di solidarietà, di attenzione ai poveri.

Come vorrei che tu venissi presto,
per essere subito in comunione piena
e definitiva con te.

Come vorrei che tu venissi tardi,
per poter purificare nell'ascesi,
nella penitenza,
nella vita cristiana la mia povera esistenza.

Come vorrei che tu venissi presto,
per essere accolto, peccatore,
nella tua infinita misericordia.

Come vorrei che tu venissi tardi,
perché è bello vivere sapendo che tu ci affidi
un compito di responsabilità.

Come vorrei che tu venissi presto,
per essere nella gioia piena.

Signore, non so quello che voglio,
ma di una cosa sono certo:
il meglio è la tua volontà.

Aiutami ad essere pronto a compiere
in qualsiasi tempo e situazione
la tua volontà d'amore per noi,
adesso e al tempo della mia morte. Amen.

(Anonimo)



LA PARROCCHIA DI SAIANO CON IL CIRCOLO ACLI

NELL'OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO
DELLA PRIMA APPARIZIONE (13 MAGGIO 1917)
ORGANIZZANO UN

PELLEGRINAGGIO (aereo) a FATIMA (Portogallo) dal 12 al 15 maggio 2009



Partenza e ritorno da Saiano
Quota di partecipazione Euro 720,00
(incluse bevande ai pasti)
Supplemento camera singola Euro 75,00
Iscrizione Euro 30,00
entro e non oltre il 20 Gennaio 2009
saldo trenta giorni prima della partenza
I POSTI SONO LIMITATI

Il programma verrà consegnato all'iscrizione.

Iscrizioni presso:

Don Angelo tel. 030610712

Rubessi Giuseppe tel. 030610420

Gita sulla neve a Borno

Sabato 3 Gennaio 2009

Iscriversi entro il 28 dicembre
all'Oratorio di Padergnone

Feste di fine anno in oratorio per le famiglie

Lunedì 31 dicembre

A Saiano: dalle ore 20.00... cenone, giochi, musica, tombola, karaoke e balli. Per iscriversi: Iris 030.6810217, Mariangela 030.6810411 e Raffaella 030.611899. Le iscrizioni si chiudono il 27 dicembre. Il ricavato sarà destinato all'acquisto dei giochi all'aperto dell'oratorio.

A Padergnone: dalle ore 20.30... cenone alla Padergnonese (minestrina e spiedo del don e altre gustosissime pietanze), giochi per tutte le età, brindisi di mezzanotte e fuochi d'artificio. Per iscriversi: chiedere in oratorio. Le iscrizioni si chiudono il 23 dicembre.

Festa di Natale alla Scuola dell'infanzia Fenaroli

Giovedì 18 dicembre

ore 14.30: per i bambini del nido
e le loro famiglie
ore 15.30: per i bambini della materna
e le loro famiglie.

Venerdì 19 dicembre

arriva Babbo Natale con gli Alpini

Gli orari delle S. Messe nelle nostre parrocchie

PADERGNONE: S. Rocco

Sabato prefestiva: ore 18,30

Domenica: ore 8,00 - 10,30 - 18,00

ore 15,30 Vespro e benedizione eucaristica

Feriale: ore 8,00 S. Rosario - 8,20 Lodi e S. Messa

SAIANO: Cristo Re

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 16,00

Feriale: ore 8,30 S. Messa e Lodi - ore 18,30

(venerdì ore 9,00 - 18,30)

Calvario - domenica ore 18,30

Casa di Riposo: martedì e sabato alle ore 16,30

Casa S. Giuseppe: domenica ore 8,45, feriale 7,20

RODENGO: S. Nicola di Bari

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 8,00-9,30-10,45-18,00

Feriale: ore 6,45 Lodi e S. Messa - ore 16,00-19,30

Suore Carmelitane:

feriale ore 8,00 - festivo: 9,00

COMUNITAS N. 12

DICEMBRE 2008

Redazione: Maurizio Castrezzi, don Giampietro Forbice,
don Renato Finazzi, Michele Riva, diacono Franco,
Lucia Braghini, Felice Togni, Chiara Veraldi, Stefania Scolari.

Contatti con i sacerdoti

PADERGNONE: S. Rocco

don G. Pietro Forbice

tel. 030.610359 - fax 030.6812295

cell. 333.8574296

SAIANO: Cristo Re

don Angelo Marini

tel. e fax 030.610712

don Renato Finazzi

tel. 030.610139

cell. 347.8454171

sito internet: www.parcchiasaiano.it

RODENGO: S. Nicola di Bari

don Simone Telch

tel. 030.610182 - fax 030.6811009





Concorsi dei presepi

Saiano

Per partecipare al concorso Presepi 2008 devi contattare Don Renato, Gabriele (0306810411) o Felice (0306810217) oppure consegnare l'apposito modulo allegato agli avvisi della settimana, all'oratorio presso il bar entro e non oltre il 24 dicembre. Verranno premiati i migliori presepi della nostra Parrocchia. La visita in casa avverrà tra le ore 20 e le ore 22. Le premiazioni del concorso verranno effettuate martedì 6 gennaio.

Padergnone

Il giorno 27 dicembre dalle ore 09.00, visiteremo i PRESEPI nelle case. Tutti possono aggregarsi, ci troviamo alle ore 08.20 alla S. Messa e poi visiteremo i presepi degli iscritti. Le premiazioni del concorso verranno effettuate martedì 6 gennaio.



Feste dell'Epifania in Oratorio

Martedì 6 gennaio 2009

A **Padergnone**: appuntamento alle ore 15.00 per la "festa sotto l'albero". Nel corso della festa ci saranno le premiazioni del concorso presepi.

A **Saiano**: appuntamento alle ore 15.30 spettacolo di burattini del Teatro delle meraviglie "Arlecchino e la magia di Barambana". A seguire le premiazioni del concorso presepi.